

# **UNIVERSITA' DI PISA**

Dipartimento di Giurisprudenza

Corso di laurea Magistrale in Giurisprudenza

*La Certificazione Ambientale in agricoltura.*

Il Candidato

Giuseppe Licata di Baucina

Il Relatore

Prof. Marco Goldoni

A.A. 2014/2015

# La certificazione ambientale in agricoltura

## Introduzione

	<i>pag.</i>
Origini ed evoluzione del diritto ambientale.....	<b>04</b>

## CAPITOLO I

<b>1. Fonti normative e organismi di normazione in agricoltura.....</b>	<b>11</b>
– 1.1 Politiche agro-ambientali e sistema delle fonti.....	<b>11</b>
– 1.2 Organismi di normazione e di accreditamento.....	<b>20</b>
• 1.2.1 Organizzazione Internazionale per la normazione	
• 1.2.2 Comitato Europeo di Normazione	
• 1.2.3 Ente Nazionale di Normazione	
• 1.2.4 Ente Italiano di Accreditamento	
– 1.3 Riconoscimento nei mercati internazionali degli organismi di accreditamento.....	<b>36</b>

## CAPITOLO II

<b>2. La sostenibilità ambientale nelle imprese agricole.....</b>	<b>38</b>
– 2.1 Sistemi di certificazione ambientale.....	<b>38</b>
– 2.2 Il sistema di gestione ambientale.....	<b>43</b>
– 2.3 Costi e benefici per l'introduzione di un sistema di gestione ambientale.....	<b>53</b>

– 2.4 La norma ISO 14001.....	58
– 2.5 Innovazioni della nuova versione della ISO 14001:2015..	63
– 2.6 Il sistema EMAS.....	67
– 2.7 Principali differenze tra la norma internazionale ISO 14001 ed il regolamento europeo EMAS.....	75

### **CAPITOLO III**

#### **3. Responsabilità Sociale di Impresa in agricoltura.....80**

– 3.1 RSI come fattore di competitività.....	80
– 3.2 Contesto internazionale.....	82
– 3.3 Contesto europeo.....	86
– 3.4 Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.....	90
– 3.5 Lo standard etico SA 8000.....	93
– 3.6 Sistema UNI-ISO 26000:2010.....	97
– 3.7 Sistema INEA e la realizzazione del progetto “responsabilità sociale, implicazioni e applicazioni per le imprese agricole ed agro-alimentari”.....	100

#### **Conclusioni.....107**

# INTRODUZIONE

## Origini ed evoluzione del diritto ambientale

Il diritto internazionale sull'ambiente trae le sue origini da fatti tristemente noti, che hanno visto Stati confinanti dover affrontare serie questioni inerenti l'ambiente sfociate, in alcuni casi, in importanti decisioni arbitrali, come quella che decise la controversia tra gli Stati Uniti e Canada, riguardo gli effetti inquinanti di una fonderia Canadese sui raccolti degli agricoltori statunitensi.

Ma è tuttavia dalla Conferenza di Stoccolma 1972 che nasce la consapevolezza che le risorse naturali della Terra debbano essere tutelate attraverso pianificazioni strategiche e che la natura ha un ruolo fondamentale nell'economia.

Tappa fondamentale di questo percorso è rappresentata dal Rapporto di Brundtland, documento rilasciato nel 1987 dalla Commissione Mondiale Ambiente e Sviluppo (WCED), nella quale, per la prima volta, venne introdotto il principio di “sviluppo sostenibile”. La definizione era la seguente:

*“Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri” (WCED, 1987).*

La definizione non si riferisce all'ambiente in quanto tale, bensì si riferisce anche al benessere delle persone, affermando un principio etico, ovvero che le generazioni d'oggi sono responsabili verso quelle future. In questa definizione si rinvengono due principi fondamentali

dell'eco-sostenibilità: il mantenimento delle risorse e quello dell'equilibrio ambientale del nostro pianeta.

Il principio dello sviluppo sostenibile venne ripreso in occasione della storica conferenza di Rio de Janeiro tenutasi nel 1992, denominata Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, nel suo famoso programma d'azione Agenda21.

In quest'occasione venne sviluppato e integrato il principio dello sviluppo sostenibile mediante l'affermazione che:

*“gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate in ragione della diversa ricchezza e del differente contributo dato da ciascuno al degrado ambientale del pianeta”<sup>1</sup>.*

In Italia il concetto di “sviluppo sostenibile” è stato definito dal D.Lgs. del 3 aprile 2006, n. 152, modificato dal D. Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4, nell'art. 3-quater (Principio dello sviluppo sostenibile)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Principio 7 della Dichiarazione.

<sup>2</sup> D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4, art 3-quater, “Principio dello sviluppo sostenibile”.

*“1. Ogni attività umana giuridicamente rilevante ai sensi del presente codice deve conformarsi al principio dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire che il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni attuali non possa compromettere la qualità della vita e le possibilità delle generazioni future.*

*2. Anche l'attività della pubblica amministrazione deve essere finalizzata a consentire la migliore attuazione possibile del principio dello sviluppo sostenibile, per cui nell'ambito della scelta comparativa di interessi pubblici e privati connotata da discrezionalità gli interessi alla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale devono essere oggetto di prioritaria considerazione.*

*3. Data la complessità delle relazioni e delle interferenze tra natura e attività umane, il principio dello sviluppo sostenibile deve consentire di individuare un equilibrato rapporto, nell'ambito delle risorse ereditate, tra quelle da risparmiare e quelle da trasmettere, affinché nell'ambito delle*

Vent'anni dopo Rio, la conferenza Rio+20 pervenne alla redazione del documento “The future we want” che introduce il concetto di “Green Economy”.

Tale concetto venne pensato, non come una rigida serie di regole ma, piuttosto, come un mezzo per giungere ad uno sviluppo sostenibile e ad una diminuzione sempre crescente della povertà proteggendo e valorizzando le risorse naturali e promuovendo modelli di consumo e produzione sostenibili.

L'agricoltura europea è tra i pochi settori che hanno inglobato nella pianificazione delle attività aziendali, l'elemento della tutela e della valorizzazione dell'ambiente. In questo modo l'agricoltura è chiamata a svolgere una funzione sociale, considerato che in tal modo offre un servizio di cui beneficia l'intera collettività in termini di valorizzazione del paesaggio e di conservazione degli habitat e delle specie animali e vegetali. Contemporaneamente considerato che l'impresa agricola è, prima di tutto, un soggetto economico, investe nell'ambiente facendone un fattore di integrazione del reddito di impresa e compiendo quindi un atto di “responsabilità sociale” così come definito dalla Commissione Europea.

La materia ambientale non era contemplata nel Trattato di Roma e la sua presenza nello scenario normativo europeo si deve al ruolo creativo della Corte di Giustizia Europea.

Difatti la dottrina è solita distinguere tra un quadro normativo di riferimento originario del Trattato, ed un quadro che trae le sue origini

---

*dinamiche della produzione e del consumo si inserisca altresì il principio di solidarietà per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'ambiente anche futuro.*

*4. La risoluzione delle questioni che involgono aspetti ambientali deve essere cercata e trovata nella prospettiva di garanzia dello sviluppo sostenibile, in modo da salvaguardare il corretto funzionamento e l'evoluzione degli ecosistemi naturali dalle modificazioni negative che possono essere prodotte dalle attività umane.”*

dalle modifiche al trattato e ai suoi successivi sviluppi.

I principi cardini del diritto ambientale europeo scaturiscono dagli art. 100 e 235 del Trattato CE.

In essi è stabilito che è compito della comunità:

*”armonizzare le politiche degli Stati membri e che le istituzioni comunitarie dispongono del potere di intervenire, in vista del raggiungimento di uno degli scopi della comunità anche quando il trattato non abbia previsto gli strumenti necessari, quindi in virtù di poteri impliciti”.*

In quest'ottica nel 1985 la Comunità Europea ha introdotto con la Direttiva 337/85/CEE uno strumento fondamentale:

la valutazione di impatto ambientale (VIA).

Tale strumento consente di svolgere un'analisi sulla compatibilità ambientale di un determinato progetto e sul probabile impatto ambientale che ne potrebbe direttamente o indirettamente derivare.

La consapevolezza ambientale ottiene finalmente formale riconoscimento con la stesura dell'Atto Unico Europeo nel 1986.

In quest'atto si stabilisce che:

*“L'azione della comunità in materia ambientale è fondata sui principi dell'azione preventiva e della correzione, anzitutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente, nonché sul principio di chi inquina paga”.*

Inoltre vengono stabiliti i principi di integrazione e sussidiarietà.

Secondo il primo principio, la materia ambientale deve essere considerata come una componente delle altre politiche della comunità; il principio della sussidiarietà stabilisce invece qualcosa di molto più rilevante e concreto, in quanto regola i rapporti fra le competenze

comunitarie e quelle statali, di modo che la Comunità potrà agire sul tema ambientale in modo tale da rendere più efficace l'azione di tutela se realizzata a livello comunitario piuttosto che a livello dei singoli stati membri.

Altro principio introdotto dall'Atto Unico Europeo è quello della “maggiore protezione ambientale”.

*In forza di esso, “i provvedimenti adottati dalla comunità non impediscono l'adozione da parte degli stati membri di provvedimenti ancora più protettivi nei confronti dell'ambiente, purché compatibili con il Trattato”.*

Un ulteriore passo avanti si ha con l'emanazione del Libro Verde<sup>3</sup> che introduce per la prima volta un dibattito sulla RSI, allo scopo di promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese.

Nel libro la Commissione Europea delinea una chiara definizione di RSI intesa come “l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate”. Un primo aspetto che emerge consiste nella volontarietà dell'impegno da parte delle imprese:

infatti la base della RSI (e quindi dello sviluppo sostenibile) sta nel loro comportamento socialmente responsabile, slegato da qualsiasi prescrizione legale<sup>4</sup>.

Un'altra peculiarità della proposta della commissione è lo stretto legame tra responsabilità sociale e gestione dell'impresa. Questo comporta che l'impresa non identificherà la RSI come una mera

---

<sup>3</sup> Libro Verde, “Promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese” 2001.

<sup>4</sup> “Essere socialmente responsabili significa quindi non solo soddisfare pienamente gli obblighi giuridici applicabili, ma anche andare al di là, investendo “di più” nel capitale umano, nell'ambiente e nei rapporti con le altre parti interessate” (Commissione della Comunità Europea 2001).

politica esterna ma che la farà propria integrandola alla gestione interna.

Secondo la Commissione, un approccio di tipo volontario porta più facilmente ad uno sviluppo sostenibile in quanto l'impresa nel suo operato deve tener conto delle conseguenze economiche, sociali ed ambientali inserendo la RSI integralmente all'interno della gestione dell'impresa stessa.

Questa strategia coinvolge, quindi, sia le operazioni commerciali che i rapporti con le parti interessate. Tali aree che identificano il campo di applicazione della RSI, si possono definire di gestione interna ed esterna.

La dimensione interna riguarda nello specifico la gestione delle risorse umane, la tutela della sicurezza e della salute, l'adattamento alle trasformazioni nelle ristrutturazioni aziendali e la gestione degli effetti sull'ambiente.

La dimensione esterna agisce in un'ottica più ampia rispetto a quella precedente poiché vede coinvolti le comunità locali e la costruzione di partnership commerciali, i rapporti con fornitori e consumatori e le preoccupazioni ambientali a livello globale<sup>5</sup>.

Nel settore agricolo grande rilievo è dato alla Politica agricola comune (PAC), nata nel 1962 con l'obiettivo di rifornire di alimenti a prezzi accessibili i cittadini dell'UE e di offrire un equo tenore di vita agli agricoltori tramite sostegni al mercato in un primo momento ed in un momento successivo(1992)ai produttori<sup>6</sup>.

Riformata nel 2013 con lo scopo di rafforzare la competitività del

---

<sup>5</sup> La responsabilità sociale d'impresa nel quadro delle linee guida OCSE destinate alle imprese multinazionali: un focus sulle PMI. Cairoli e Talano, 2009.

<sup>6</sup> La PAC, ai sensi dell'art 39 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione europea, persegue i seguenti obiettivi: incrementare la produttività dell'agricoltura; assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola; stabilizzare i mercati; garantire la sicurezza degli approvvigionamenti; assicurare prezzi ragionevoli ai consumatori.

settore agricolo, promuovere l'innovazione, l'agricoltura sostenibile e sostenere la crescita e l'occupazione nelle zone rurali.

Il regime di aiuti è retto dal “principio di condizionalità” , per cui le aziende che intendono beneficiare dei regimi di sostegno previsti dalla PAC devono obbligatoriamente rispettare alcuni vincoli di natura ambientale pena la decadenza e la revoca degli aiuti.

Nel corso degli anni ha sviluppato una serie di strumenti per garantire prodotti alimentari sicuri e di elevata qualità, come i sistemi di qualità per designare i prodotti con caratteristiche specifiche e i sistemi di certificazione ambientale.

# CAPITOLO I

## **Fonti normative e organismi di normazione in agricoltura**

*SOMMARIO: 1.1 Politiche agro- ambientali e sistema delle fonti –  
1.2 Organismi di normazione e accreditamento – 1.3 Riconoscimento  
nei mercati internazionali degli organismi di accreditamento*

1.1 Le politiche agro-ambientali stanno sempre più condizionando lo sviluppo dell'agricoltura europea: esse rappresentano l'espressione formale della volontà popolare (per lo più inespressa e quindi frutto di una interpretazione dei governi membri) di sviluppare sistemi colturali, zootecnici e forestali che producano alimenti di qualità, beni e servizi per i consumatori e siano compatibili con la tutela delle risorse ambientali, pur consentendo un'adeguata remunerazione per gli operatori agricoli<sup>7</sup>.

La storia delle misure agro-ambientali in Europa è recente, le prime normative specifiche in materia risalgono ai primi anni '90, quando la CEE, sotto la spinta del movimento ambientalista dopo le crisi dell'inquinamento dei corpi idrici da fitofarmaci e fertilizzanti degli anni '80, codificò il regolamento 2092/91<sup>8</sup> sull'agricoltura biologica e,

---

<sup>7</sup>“ Agro-ecologia e politiche agro-ambientali”, Agriregionieuropa, <http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/4/agro-ecologia-e-politiche-agro-ambientali>.

<sup>8</sup> Regolamento 2092/91. Il regolamento mira a stabilire norme comuni applicabili alla produzione comunitaria di prodotti biologici. Tali norme sono

subito dopo, le misure di accompagnamento della PAC per incentivare l'adozione volontaria di pratiche agricole a basso impatto ambientale (reg. 2078/92<sup>9</sup>). La fase successiva ha avuto un'ulteriore impulso con l'integrazione dei principi di eco-condizionalità nella PAC, nonché un rilancio di politiche mirate alla multifunzionalità in un contesto di sviluppo rurale e di sostanziale ri-orientamento delle funzioni dell'agricoltura nella gestione territoriale<sup>10</sup>.

Per agricoltura multifunzionale s'intende quell'agricoltura che oltre ad assolvere la propria funzione primaria, ovvero la produzione di beni alimentari, è in grado di fornire servizi secondari, utili alla collettività<sup>11</sup>.

In particolare, secondo la definizione introdotta dalla Commissione agricoltura dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, *“oltre alla sua funzione primaria di produrre cibo e fibre, l'agricoltura multifunzionale può anche disegnare il paesaggio, proteggere l'ambiente e il territorio e conservare la biodiversità, gestire in maniera sostenibile le risorse, contribuire alla sopravvivenza socio- economica delle aree rurali, garantire la sicurezza alimentare”*.

Il concetto di agricoltura multifunzionale è stato introdotto per la prima volta in occasione dell'Earth Summit di Rio nel 1992 e ripreso

---

state contemplate in un primo tempo dal Consiglio nel 1992 e, successivamente, nel 1995, prevedendo la possibilità di istituire un logo specifico dell'agricoltura biologica e introducendo una serie di norme tecniche relative, in particolare, all'etichettatura e al regime di importazione.

<sup>9</sup> Regolamento 2078/92, relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio rurale. Il regolamento in questione rappresenta lo strumento più evoluto della “Politica Agro-ambientale” europea, poiché ha di fatto rivoluzionato gli obiettivi della PAC incentivando i sistemi che concilino il lavoro, la protezione dell'ambiente e del territorio, la qualità dei prodotti, la biodiversità, i valori culturali e paesaggistici dell'agricoltura.

<sup>10</sup> Agro-ecologia e politiche agro-ambientali, <http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/4/agro-ecologia-e-politiche-agro-ambientali>.

<sup>11</sup>“ Agricoltura Multifunzionale”, Coldiretti Giovanni Impresa, <http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/termini-utili/pub/agricoltura-multifunzionale/>.

successivamente nell'ambito della Politica Agricola Comune (PAC) nel noto pacchetto di riforme, Agenda 2000, approvate nel 1999 e relative al periodo 2000-2006.

In Italia il concetto di agricoltura multifunzionale è espresso e recepito nel decreto legislativo n.228 del 2001<sup>12</sup> che, in attuazione della cosiddetta “legge di orientamento del settore agricolo”, pone le basi per una nuova configurazione giuridica e funzionale dell'impresa agraria.

Le norme agro-ambientali sono dettate dal legislatore o da altre fonti legislative quindi dette norme giuridiche o cogenti.

La norma ambientale si definisce cogente perché impone un comando ai soggetti che devono osservarla. Accanto a queste norme cogenti sussistono altre norme ambientali che non hanno natura legislativa, non essendo emanate da organi legislativi come il Parlamento o da altra fonte legislativa come ad esempio l'assemblea regionale, dette

---

<sup>12</sup> Tra le novità più importanti apportate dal D.lgs n.228 del 2001 vi è la ridefinizione di “imprenditore agricolo”. L'art 1 comma 1 si sostituisce all'art 2135 del codice civile. Secondo il nuovo art.2135:

"1. E' imprenditore agricolo chi esercita una delle seguenti attività: coltivazione del fondo, selvicoltura, allevamento di animali e attività connesse. 2. Per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali si intendono le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. 3. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonchè le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda normalmente impiegate nell'attività agricola esercitata, ivi comprese le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale, ovvero di ricezione ed ospitalità come definite dalla legge".

Al secondo comma del medesimo articolo si stabilisce che “Si considerano imprenditori agricoli le cooperative di imprenditori agricoli ed i loro consorzi quando utilizzano per lo svolgimento delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile, come sostituito dal comma 1 del presente articolo, prevalentemente prodotti dei soci, ovvero forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico”.

norme volontarie.

Le norme volontarie sono norme tecniche<sup>13</sup> emanate da organismi nazionali (UNI) o da organismi europei (Comitato Europeo di Normazione o CEN) o infine da organismi internazionali (ISO).

Lo scopo principale delle norme tecniche è quello di creare la circolazione di merci capitali, persone e servizi in un libero spazio economico abbattendo le barriere tecniche che esistono di fatto fra Stato e Stato per favorire l'affermarsi del libero mercato<sup>14</sup>.

Nell'ambito europeo, sussiste allo stato attuale della legislazione ambientale, la necessità di realizzare un mercato unico attraverso l'armonizzazione delle normative tecniche nazionali con conseguente imposizione di Standard validi per tutti gli stati membri<sup>15</sup>. Sul piano legislativo, questo scopo diretto a creare i limiti soglia (standard) uguali in tutti i paesi membri della comunità si realizza attraverso strumenti legislativi comunitari quali i regolamenti e le direttive comunitarie.

Tra normazione tecnica e legislazione esiste quindi uno stretto rapporto. Se infatti l'applicazione delle norme tecniche è volontaria, nel momento in cui queste vengono richiamate nei provvedimenti legislativi può intervenire un livello di "cogenza", delimitato pur sempre al contesto di riferimento.

Uno dei casi più emblematici di sinergia tra norme e leggi è dato dalle direttive europee cosiddette "Nuovo Approccio", che definiscono i

---

<sup>13</sup> Con l'espressione norme tecniche, in generale, si deve intendere quella particolare tipologia di norme giuridiche che si fondano su valutazioni e giudizi delle scienze teoriche e applicate.

<sup>14</sup> Manuale di diritto penale dell'ambiente, Giuffrè editore, 2009, pag. 10-12.

<sup>15</sup> Lo stesso trattato CE prevede all'art 174, par. 3 che "nel predisporre la sua politica in materia ambientale la comunità tiene conto dei dati scientifici e tecnici disponibili". Tale previsione fornisce una chiara indicazione del necessario fondamento scientifico e tecnico di ogni decisione di governo dell'ambiente.

requisiti essenziali di salute e sicurezza di prodotti<sup>16</sup>. I produttori possono liberamente scegliere come rispettare tali requisiti obbligatori, ma se lo fanno utilizzando le norme tecniche europee “armonizzate”(ovvero norme elaborate dal CEN su richiesta della Commissione Europea e pubblicate nella Gazzetta Ufficiale) i prodotti beneficiano automaticamente della presunzione di conformità e possono dunque circolare liberamente nel mercato europeo.

Nel settore agro-ambientale la normazione tecnica annovera diversi tipi di standard<sup>17</sup>.

Gli standard obbligatori, o regolamentari, vengono normalmente definiti dalle istituzioni pubbliche, in particolare dalle agenzie regolamentari, per cui la conformità ad essi è obbligatoria in senso giuridico. Ciò comporta che la loro mancata, incompleta, o errata applicazione comporta sanzioni.

Al lato opposto vi sono gli standard volontari, per i quali è l'operatore economico, che a seguito di un'analisi di convenienza propria decide di adottarli nell'intento di perseguire finalità diverse (ad es. la volontà di distinguersi sul mercato oppure conseguire un aumento di efficienza dei processi). Questi hanno origine da un processo formale coordinato che coinvolge i partecipanti di un mercato, con o senza la partecipazione di un governo. Solitamente questi ultimi sono gli standard sviluppati dall'Organizzazione Internazionale per la Standardizzazione (ISO) e dagli enti nazionali e/o regionali.

In una posizione intermedia vi sono gli “standard de facto” obbligatori, vale a dire gli standard rispetto ai quali la libertà di deciderne l'adozione non è totale, ma limitata dalla necessità “di fatto” di dovervi aderire, se si prende in considerazione l'ipotesi di permanere o entrare

---

<sup>16</sup> Norme e Leggi, Ente Italiano di Normazione, [http://www.uni.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=153&Itemid=1462](http://www.uni.com/index.php?option=com_content&view=article&id=153&Itemid=1462).

<sup>17</sup> “Gli standard nel settore agroalimentare e integrazione tra norme cogenti e volontarie”, Angelisa Figuera.

in un determinato mercato.

Da questa classificazione è possibile, a partire dal margine di discrezionalità di cui si dispone nell'applicazione o meno degli standard, capire a quale soggetto ricondurre l'elaborazione degli stessi. Gli standard cogenti dal punto di vista legale, sono riconducibili alle istituzioni pubbliche, mentre gli standard volontari possono essere ricondotti sia alle istituzioni pubbliche che private.

Per quanto riguarda la certificazione pubblica, gli standard obbligatori sono delineati dalle autorità pubbliche e perseguono come obiettivo fondamentale la sicurezza dei prodotti agro alimentari.

Questi tipi di standard, denominati di prodotto e/o di processo, sono meccanismi attraverso i quali le autorità pubbliche possono regolamentare il sistema agroalimentare in modo da perseguire tali obiettivi socialmente rilevanti. Tra gli obiettivi vi è il rispetto della qualità, tali standard infatti sono stati sviluppati per assicurare una competizione corretta tra le imprese per prevenire l'inganno del consumatore o comunque incoraggiare la competizione sul piano della qualità( ad es. con le denominazioni d'origine).

E' opportuno rilevare che attualmente, a livello pubblico, il Codex Alimentarius<sup>18</sup> svolge un ruolo fondamentale nel coordinare, nel contesto internazionale, le prescrizioni e gli standard alimentari che, attraverso l'OMC e l'Accordo SPS<sup>19</sup> acquisiscono sempre più carattere vincolante ed influiscono fortemente sulle legislazioni nazionali.

La certificazione con cui viene attestato il rispetto degli standard pubblici di carattere obbligatorio viene definita, come già detto, "cogente". E' bene, però, sottolineare a tal proposito come essa possa

---

<sup>18</sup> Il Codex Alimentarius è un insieme di regole e di normative elaborate dalla Codex Alimentarius Commission, istituita nel 1963 dalla FAO e dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) con lo scopo di proteggere la salute dei consumatori e assicurare la correttezza degli scambi internazionali.

<sup>19</sup> Accordo sull'applicazione delle misure sanitarie e fitosanitarie (SPS).

essere effettuata su base pubblica o privata attraverso imprese di certificazione accreditate a livello pubblico. Ciò comporta che l'autorità pubblica, una volta stabiliti gli standard generali di certificazione, oltre a provvedere personalmente alla verifica di conformità attraverso un processo di certificazione completamente organizzato dallo Stato, può affidare tale compito ad organismi privati accreditati, ai quali ha attribuito preventivamente il potere di certificare.

Gli organismi pubblici o privati responsabili della valutazione e certificazione della reale conformità agli standard e requisiti di sicurezza e qualità sono certificatori di terza parte. La certificazione da parte di terzi è un'istituzione fondamentale per l'applicazione di standard sia pubblici che privati perché si basa sulla presunzione di indipendenza del certificatore rispetto ai soggetti coinvolti negli aspetti del processo produttivo e rispetto alle autorità pubbliche. E', quindi, necessario che chi conduce le verifiche faccia riferimento a principi tecnici e scientifici, alla trasparenza ed oggettività al fine di rafforzare, da un lato, la fiducia e la legittimazione tra i clienti e, dall'altro, limitare, sebbene parzialmente, la responsabilità.

In questi casi, si osserva come l'avallo da parte del potere pubblico, tramite veri e propri atti legislativi che affermano la necessità di applicare certi standard, sia molto spesso il riconoscimento formale di metodi nella pratica già esistenti ed utilizzati: il renderli obbligatori è un atto per introdurre uniformità e ordine nelle modalità di applicazione, nonché assicurarne una sufficiente diffusione.

Riservata alla competenza delle istituzioni pubbliche è anche la definizione degli “standard regolamentari”, denominati anche regolazioni tecniche, la cui conformità costituisce una scelta volontaria dell'impresa ma, una volta ottenuto il riconoscimento, l'osservanza della regola diventa obbligatoria ed è necessario sottoporsi alla verifica da parte degli organismi di controllo. La certificazione rilasciata

dall'autorità pubblica o da enti privati accreditati a livello pubblico, a seguito dell'accertata conformità agli standard è definita regolamentata.

La certificazione volontaria regolamentata si trova in una posizione intermedia tra la certificazione obbligatoria e quella totalmente volontaria. Infatti, in questo caso è l'impresa che decide spontaneamente, anche se in realtà le regole del sistema vengono fissate dalle autorità pubbliche competenti e, proprio in quanto tali, assumono carattere cogente.

Alla certificazione regolamentata fanno riferimento quei regolamenti comunitari che sanciscono standard tecnici che tutelano le produzioni agroalimentari tipiche di determinate aree geografiche (IGP e DOP) fissandone modalità di produzione, trasformazione ed elaborazione; i prodotti distinguibili da altri analoghi ed i prodotti ottenuti con particolari tecniche di coltivazione rispettose dell'ambiente (produzioni biologiche). In questa categoria può essere annoverato il regolamento comunitario EMAS<sup>20</sup> che disciplina l'implementazione del Sistema di gestione ambientale (SGA).

Alternativamente al carattere obbligatorio o regolamentare, gli standard possono essere volontari. In questo caso l'adesione ad essi è libera ma la convenienza a conformarsi può essere tale da interessare la maggior parte degli operatori che beneficeranno del vantaggio economico associato alla standardizzazione. Essi si fondano sul consenso e sono il risultato di un processo coordinato di negoziazione che coinvolge vari operatori del mercato, tra cui anche autorità e agenzie pubbliche.

I soggetti privati coinvolti nella elaborazione di standard volontari sono vari e di natura diversa; ne fanno parte grandi imprese di distribuzione e trasformazione, associazioni professionali ed enti

---

<sup>20</sup> Environmental Management and Audit Scheme (EMAS), introdotto dalla Comunità Europea con il Regolamento n.1836/93 "sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di eco - gestione e audit".

nazionali e/o internazionali dedicati specificatamente alla definizione di standard.

Sulla base della natura del soggetto che promana lo standard, è possibile distinguere standard volontari pubblici, privati o misti.

Costituiscono un esempio di standard volontari misti quelli sviluppati dalla International Standard Organization (ISO), un'istituzione composta dagli organismi per gli standard nazionali o regionali, che possono essere sia pubblici che privati. I membri di questa organizzazione mirano ad ottenere consenso riguardo alle migliori specificazioni tecniche di standard possibili allo scopo di incontrare i bisogni collettivi. L'obiettivo prioritario perseguito attraverso gli standard ISO è l'armonizzazione globale dei sistemi di garanzia della qualità, evitando possibilmente norme divergenti a livello nazionale.

Le ragioni che portano alla creazione di standard volontari di iniziativa privata, sono legate solitamente o ad una inadeguatezza dell'intervento pubblico in un determinato settore oppure al fatto che si verifichi la necessità di sviluppare standard privati da armonizzare con quelli pubblici esistenti..

Il settore privato è sempre più orientato ad affrontare le preoccupazioni dei consumatori ed a elaborare standard propri, che si limitino ad osservare i requisiti minimi stabiliti dalle norme pubbliche, per differenziarsi dai concorrenti.

Anche per gli standard volontari, siano essi di natura pubblica, privata o mista, il processo di verifica della corretta implementazione da parte delle imprese, che si conclude con il processo di certificazione, viene espletato da parte di enti terzi indipendenti.

L'ambito volontario raggruppa la certificazione del sistema di qualità internazionale (ISO), la certificazione ambientale e la certificazione etica.

Gli standard ambientali, recentemente introdotti, sono degli strumenti

finalizzati al miglioramento continuo delle prestazioni ambientali e di sicurezza delle attività produttive.

Questi strumenti non sono collegati ad incentivi economici diretti ma puntano in via prioritaria alla valorizzazione di un impegno a favore dell'ambiente. E' un meccanismo che fa leva sul ritorno d'immagine delle aziende, che si esplica attraverso il miglioramento dei rapporti con le comunità e con le autorità di controllo che si trovano sul territorio in cui viene svolta l'attività economica.

## **1.2 Organismi di normazione e di accreditamento**

Gli organismi di normazione, in merito alla gestione e certificazione ambientale, operano su tre livelli:

- Il primo quello internazionale è occupato dall'Organizzazione Internazionale di Normazione (ISO).
- Ad un livello intermedio è collocato il Comitato Europeo di Normazione (CEN).
- Il terzo, quello nazionale, è composto dall' Ente Nazionale di Unificazione (UNI).

**1.2.1 L'Organizzazione Internazionale per la Normazione**, abbreviata ISO, è l'organizzazione più importante a livello mondiale per la definizione di norme tecniche relative a processi in ambito aziendale.

Nonostante tale organizzazione si sia autodefinita non governativa, è una fra le più potenti e influenti organizzazioni internazionali in grado di stringere e favorire rapporti con i governi locali.

Fondata nel 1923 con sede a Ginevra e composta da 163 paesi del mondo.

I suoi membri sono Organismi nazionali di standardizzazione, come quello italiano UNI (Ente Nazionale di Normazione), che hanno il compito di rappresentare il proprio Stato nelle attività di normazione, a livello mondiale (ISO) ed europeo (CEN), allo scopo di promuovere l'armonizzazione delle norme.

La funzione dell'ISO è quella di fornire degli standard che, attraverso svariati accordi e trattati internazionali, possano essere convertiti

successivamente in legge.

La legittimazione degli standard ISO è in sintesi data dalla diffusione del consenso, da parte di soggetti privati (ma anche pubblici), che poggia sull'ampiezza degli interessi rappresentati nell'elaborazione e dalla valutazione di convenienza a cui ogni singolo è chiamato. Di fatto, anche se si tratta di standard volontari essi sono ampiamente diffusi ed applicati, tali da divenire in certi casi obbligatori di fatto.

Nel settore privato, molte imprese agricole si avvalgono di standard come meccanismi “di filtro” per verificare le competenze dei propri fornitori. Spesso fornitori che non sono certificati ISO, al di là che possiedano effettivamente i requisiti che lo standard richiede, sono a priori esclusi dal mercato. Lo standard diviene quindi un pre - requisito da avere se si vuole accedere in un dato mercato.

Le norme emanate dall'ISO devono necessariamente avere i seguenti caratteri: consensualità, democraticità, trasparenza e volontarietà.

Quest'ultimo carattere, della volontarietà, è forse quello più caratteristico, poiché l'adozione di un sistema di gestione e certificazione ambientale è un atto assolutamente volontario con cui un'azienda deliberatamente si vincola a degli standard chiedendo poi ad un organismo terzo, indipendente e accreditato, di attestare e certificare l'effettivo raggiungimento della conformità a tale standard.

Come precedentemente detto, l'organizzazione internazionale di Normazione si è autodefinita ente non governativo.

Ciò vuol dire che i rapporti instaurati dall' ISO con gli altri soggetti protagonisti sono riconducibili a rapporti di autonomia privata, sia pur nell'ambito di più o meno penetranti discipline pubblicistiche.

La ragione del successo di Enti non governativi come l'ISO è in qualche modo legata, sia ai meccanismi di “governance” dei mercati che superano i confini degli ordinamenti territoriali, sia alla mancanza di un “supremo regolatore” in grado di porre vincoli e sovrintendere ai rapporti tra gli attori nei mercati.

In questo panorama la normazione tecnica prodotta da un organismo non governativo sovranazionale, che è espressione delle stesse categorie interessate, assume un ruolo centrale poiché, nell'uso ripetuto e diffuso, contribuisce allo sviluppo del mercato e al miglioramento dell'efficienza produttiva. Tali strumenti consentono ai vari operatori di mercato di conoscersi al fine di migliorare le proprie performance e la propria competitività, nonché di rendere partecipi i propri acquirenti del livello di qualità raggiunto.

**1.2.2 Il Comitato Europeo di Normazione, CEN**, è un ente che opera a livello europeo nel delicato ambito di armonizzazione delle procedure e norme tecniche.

Questo processo di armonizzazione è finalizzato all'emanazione delle cosiddette “norme armonizzate”, ovvero norme adottate da un organismo di normalizzazione come il CEN sulla base di una richiesta della Commissione Europea in ottemperanza al cosiddetto “nuovo approccio”.<sup>21</sup>

Fondato nel 1961, il CEN ha il compito di collaborare con i vari istituti

---

<sup>21</sup> Il "nuovo approccio" si basa sui seguenti principi fondamentali:

- Le direttive europee definiscono i "requisiti essenziali" per garantire un elevato livello di tutela della salute, della sicurezza dei consumatori o dell'ambiente. Le direttive ispirate al "nuovo approccio" si basano sull'articolo 114 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (ex articolo 95 TCE), che prevede l'adozione di provvedimenti volti al miglioramento della libera circolazione delle merci;
  - il compito di redigere le corrispondenti norme armonizzate in grado di soddisfare i requisiti essenziali dei prodotti stabiliti dalle direttive è affidato agli organismi europei di normalizzazione (CEN, CENELEC and ETSI);
  - si presume che i prodotti conformi alle norme armonizzate soddisfino i requisiti essenziali corrispondenti (presunzione di conformità, marchio CE) e gli Stati membri devono accettare la libera circolazione di tali prodotti;
- l'utilizzo di tali norme resta facoltativo. È possibile applicare norme alternative ma, in tal caso, i produttori hanno l'obbligo di dimostrare che i loro prodotti soddisfano i requisiti essenziali

Fonte: [https://osha.europa.eu/it/legislation/standards/index\\_html](https://osha.europa.eu/it/legislation/standards/index_html)

nazionali e con le altre istituzioni europee, al fine di giungere ad una standardizzazione e unificazione in diversi campi e settori.

L'accordo di Vienna ha fornito un quadro per la cooperazione tecnica tra il CEN e l'Organizzazione Internazionale di Normazione (ISO) stabilendo disposizioni in materia di scambio di informazioni, reciproca rappresentanza alle riunioni e approvazione parallela di norme.

Come si evince dal suo statuto il “core business” del CEN è quello di sviluppare e pubblicare norme tecniche europee che soddisfino le esigenze, in continua evoluzione, delle organizzazioni e imprese al fine di migliorare la sicurezza, la qualità e l'affidabilità dei prodotti rafforzando il mercato unico e sostenendo la crescita e la diffusione di nuove tecnologie.

Attraverso la sua opera il CEN mette a disposizione una piattaforma per lo sviluppo di norme europee (EN), ed i suoi 33 membri nazionali lavorano insieme per sviluppare pubblicazioni in settori diversi al fine, di aiutare a sviluppare il mercato interno europeo di beni e servizi cercando di eliminare gli ostacoli al commercio e rafforzando la posizione dell'Europa nell'economia globale.

Il CEN opera in modo decentrato nel senso che i membri, organismi nazionali di normalizzazione, nel redigere le norme lavorano in diversi gruppi tecnici ma sotto la vigilanza del Centro di Gestione del CEN che gestisce e sovrintende l'intero sistema.

La procedura per presentare una proposta al CEN in riferimento all'emanazione di una norma EN è la seguente:

- Ogni interessato può presentare una proposta al CEN, il più delle volte ciò avviene tramite la mediazione di un organismo nazionale di normazione.

- Se il nuovo progetto viene avallato dal competente organismo tecnico del CEN gli stati membri vengono invitati a interrompere le attività nazionali per concentrarsi sul nuovo progetto<sup>22</sup>.
- La norma EN viene sviluppata da esperti all'interno di un organo tecnico.
- Una volta che il progetto viene ultimato viene sottoposto ad una procedura chiamata “CEN Enquiry”, che prevede la pubblicazione del documento per permettere a chiunque abbia interesse (autorità, fabbricanti, consumatori..) di presentare osservazioni in merito. Tali osservazioni vengono poi raccolte dai membri nazionali del CEN e analizzate dal organo tecnico del CEN.
- Redatta la versione finale viene sottoposta al voto formale dei membri nazionali del CEN.
- Dopo la pubblicazione della norma le deve essere conferito lo status di norma nazionale in tutti i paesi membri, che hanno l'obbligo di eliminare gli eventuali contrasti con le altre norme nazionali.

**1.2.3 L'Ente Nazionale di Unificazione, UNI,** è un associazione privata senza scopo di lucro fondata nel 1921 e riconosciuta dallo Stato e dall'Unione Europea.

---

<sup>22</sup> Tale obbligo si chiama “standstill” consente di concentrare gli sforzi su un nuovo progetto.

L'Ente ha il compito di studiare, elaborare, approvare e pubblicare le norme tecniche volontarie, le cosiddette “norme UNI”, in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario.

L'ente rappresenta l'Italia presso le organizzazioni di normazione europea (CEN) dal marzo del 1961 e mondiale (ISO) dal febbraio 1947.

Lo scopo dell'ente è “contribuire al miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia del Sistema Italia, fornendo gli strumenti di supporto all'innovazione tecnologica, alla competitività, alla promozione del commercio, alla protezione dei consumatori, alla tutela dell'ambiente alla qualità dei processi.

Le norme tecniche hanno anche un ruolo sociale: possono infatti colmare con riferimenti certi e condivisi i vuoti del sistema socioeconomico in aree prive di riferimenti ufficiali, facendo chiarezza e dando spazio ai diritti e ai doveri, a garanzia di tutti”<sup>23</sup>.

L'attività di normazione è svolta a livello nazionale da una struttura a più livelli (commissioni, sottocommissioni, gruppi di lavoro) e da alcune organizzazioni esterne dette “Enti federati” il tutto sotto la supervisione e secondo le direttive della Commissione Centrale Tecnica.

Gli organi direttivi UNI sono : il Consiglio Direttivo e la Giunta Esecutiva.

Il Consiglio Direttivo “delibera su tutte le disposizioni destinate a regolamentare - in conformità allo statuto - il funzionamento dell'ente, studia e sviluppa le attività necessarie per il raggiungimento degli scopi statutari, nonché le iniziative per ottenere i mezzi finanziari occorrenti al loro raggiungimento. Il Consiglio Direttivo delibera sui bilanci da presentare all'Assemblea e riferisce all'Assemblea stessa

---

<sup>23</sup> Fonte: [www.iso.com](http://www.iso.com)

sull'attività svolta e sulla gestione finanziaria. Inoltre - tra le altre previsioni statutarie - elegge nel proprio seno il Presidente e quattro Vice Presidenti, nomina il Direttore e delibera sulla revoca, ratifica le decisioni adottate dalla Giunta Esecutiva nei casi di urgenza ed esercita ogni altra funzione che non sia per legge o per statuto riservata all'Assemblea.”

La Giunta Esecutiva “oltre a supplire - come visto sopra - al Consiglio Direttivo in caso di urgenza, opera sia per renderne operative le decisioni, sia per gestire specifiche attività con potere decisionale, da far ratificare successivamente al Consiglio stesso. Tra le altre previsioni statutarie costituisce le singole commissioni tecniche dell'Ente e nomina, su proposta della Commissione Centrale Tecnica, i membri delle stesse.”

Infine vi è il Presidente che è il legale rappresentante dell'UNI, vigila sull'attività dell'assemblea, del Consiglio Direttivo e Della Giunta Esecutiva e si occupa della ratifica delle norme tecniche elaborate dalle singole commissioni e ne autorizza la pubblicazione.

Le norme emanate dagli Enti ISO, CEN, UNI sono definite dal Regolamento UE 1025 del Parlamento europeo e del Consiglio <sup>24</sup> come:

“una specifica tecnica, adottata da un organismo di normazione riconosciuto, per applicazione ripetuta o continua, alla quale non è obbligatorio conformarsi, e che appartenga a una delle seguenti categorie:

1. norma internazionale: una norma adottata da un organismo di normazione internazionale;
2. norma europea: una norma adottata da un'organizzazione europea di normazione;

---

<sup>24</sup> Regolamento del 25 ottobre 2012 sulla normazione europea.

3. norma armonizzata: una norma europea adottata sulla base di una richiesta della Commissione ai fini dell'applicazione della legislazione dell'Unione sull'armonizzazione;
4. norma nazionale: una norma adottata da un organismo di normazione nazionale.”

L'Ente Nazionale di Unificazione, oltre all'attività normativa mediante la quale definisce i requisiti da rispettare, svolge un ruolo cardine nella procedura di certificazione: ovvero stabilire che effettivamente una determinata attività, o uno specifico prodotto, rispetti i requisiti prescritti.

La certificazione è una procedura mediante la quale una terza parte indipendente assicura che un prodotto, un servizio o un processo è conforme ai requisiti richiesti dalla norma di riferimento.

Vi sono diversi tipi di certificazione:

- La certificazione di un prodotto/servizio ad esempio può essere considerata una “assicurazione diretta” con cui si accerta la corrispondenza di un prodotto/servizio ai requisiti richiesti.
  
- La certificazione di un sistema, invece, assicura la capacità di un'organizzazione di gestire i propri processi e le proprie risorse in modo da riconoscere e soddisfare i bisogni dei propri clienti e le esigenze della propria collettività impegnandosi attivamente al miglioramento continuo. In questo caso si tratta di una “rassicurazione indiretta” e riguarda in particolare i sistemi di gestione per la qualità (UNI EN ISO 9001) ; per l'ambiente (UNI EN ISO 14001) ; per la sicurezza delle informazioni (UNI EN ISO IEC 27001; per la sicurezza alimentare (UNI EN ISO 22000).

Oltre alla certificazione di terza parte esistono altre due tipologie di valutazione della conformità di un prodotto/servizio a una norma: quella di prima e di seconda parte.

Una valutazione di prima parte è una valutazione della conformità eseguita dalla stessa persona o organizzazione che fornisce l'oggetto della valutazione, per esempio un prodotto. Si tratta di una autodichiarazione.

Una valutazione di seconda parte è invece eseguita da una persona o da un'organizzazione che ha un interesse da utilizzatore per l'oggetto della valutazione: è dunque la prassi di un cliente che intende verificare la rispondenza del prodotto del proprio fornitore alle specifiche richieste.

Nell'ambito della certificazione di un prodotto l'Ente UNI ha registrato un marchio che attesta la conformità dei prodotti, a cui viene applicato, rispetto alle prescrizioni delle norme UNI.

Gli organismi certificatori possono richiedere all'UNI di poter apporre tale marchio ma solo se le operazioni di certificazione sono svolte in conformità alle prescrizioni UNI <sup>25</sup>

Come precedentemente anticipato la certificazione del prodotto è fondamentale per le imprese poiché:

- le distingue dai concorrenti
- rafforza la fiducia del consumatore fornendo prova della qualità dei prodotti
- aumenta la conoscenza e professionalità
- fornisce uno strumento di gestione aziendale

---

<sup>25</sup> Enti attualmente autorizzati ad apporre il marchio UNI: CERTIQUALITY SpA.; CSI S.p.A. - Sistema CSICERT; ICIM S.p.A.; ICMQ S.p.A.; IGQ - Istituto Italiano di Garanzia della Qualità; IIP - Istituto Italiano dei Plastici srl; IMQ S.p.A. - Istituto Italiano del Marchio di Qualità – SIET SpA

- aiuta ad espandere il proprio mercato e a promuovere la propria immagine.

La credibilità della certificazione è ovviamente legata alla reputazione dell'ente che l'ha emessa: la qualificazione degli organismi di certificazione viene indicata con il termine “accreditamento”. Si tratta di procedure eseguite da enti di parte terza, come quello italiano ACCREDIA, che si assumono l'onere di accertare l'oggettiva aderenza da parte degli organismi di certificazione alla prescrizioni indicate dalle diverse norme che regolano l'attività.

I criteri che sono alla base della verifica sono stati appositamente lasciati alla discrezionalità degli stati nazionali, proprio per le dimensioni del mercato internazionale e per il rispetto della libera circolazione delle persone.

In ogni caso in Italia, in Europa e nel mondo la serie di norme UNI CEI EN ISO IEC 1700026 rappresenta il quadro di riferimento normativo imprescindibile per gli enti di accreditamento, per gli organismi di certificazione di prodotti e di sistemi di gestione. Queste norme vengono comunemente definite ISO/CASCO (Committee on Conformity Assessment), in Italia rappresentate dall'apposita commissione tecnica UNI CEI “valutazione , attestazione e certificazione della conformità”.

In particolare la UNI CEI EN ISO/IEC 17021 è la norma internazionale che definisce i requisiti degli organismi che forniscono audit e certificazione di sistemi di gestione in materia ambientale, della qualità, salute, e sicurezza dei lavoratori.

Lo scopo primario di questa norma è quello di assicurare che gli organismi di certificazione rispettino i requisiti prescritti, in altre parole garantire credibilità alle certificazioni.

Per assicurare tale scopo, ovvero garantire la credibilità delle certificazioni, tale norma è stata ispirata a sei principi fondamentali:

---

<sup>26</sup> La UNI CEI EN ISO/IEC 17021, norma che ha sostituito la UNI CEI EN 45012 e la ISO/IEC guide 66. Redatta nel 2006 e revisionata nel 2011.

- Imparzialità, "presenza reale e percepita di obiettività"; la norma pone quindi l'accento anche sulla necessità di dimostrare l'imparzialità e di chiarire gli eventuali dubbi che possono nascere su di essa. È interessante notare che la norma dichiara apertamente che il fatto che il reddito dell'organismo di certificazione proviene dai clienti che ne richiedono la certificazione costituisce una potenziale minaccia alla sua imparzialità. L'organismo di certificazione non deve avere conflitti di interesse: per esempio non deve svolgere attività di consulenza, direttamente o tramite società controllate (in questo caso controllore e controllato diventerebbero lo stesso soggetto). Allo stesso modo deve garantire che il personale che lavora per proprio conto sia libero da conflitti di interesse. La norma pone grande attenzione al requisito dell'imparzialità, tanto che l'organismo di certificazione deve avere un comitato per la salvaguardia dell'imparzialità, costituito da rappresentanti delle diverse parti interessate alla certificazione, con ampi poteri di indirizzo sulle attività dell'organismo.
- Competenza, gli auditor ed in generale tutto i soggetti coinvolti nel processo di certificazione devono avere necessariamente competenze sufficienti a raggiungere gli obiettivi dell'audit e gestire correttamente il processo di certificazione.
- Responsabilità, in quanto l'organismo di certificazione ha l'onere di raccogliere tutte le notizie sufficienti a garantire che la decisione in merito alla concessione o meno della certificazione sia basata su evidenze oggettive.
- Trasparenza, l'organismo di certificazione ha l'obbligo di rendere pubbliche le proprie procedure per la gestione del processo di certificazione.

- Riservatezza, l'organismo di certificazione deve mantenere riservate le informazioni raccolte presso i propri clienti durante il processo di certificazione.
- Risposta ai reclami, l'organismo di certificazione deve gestire i reclami espressi dai clienti delle organizzazioni che ha certificato.

La gestione dell'organismo certificatore deve essere svolta secondo i requisiti di qualità, formalizzando il sistema in modo conforme a ISO 9001 o in maniera sostanzialmente simile.

#### **1.2.4 Ente italiano di Accredimento**

L'ente di accreditamento italiano ACCREDIA è l'unico organismo nazionale autorizzato dallo Stato a svolgere attività di accreditamento<sup>27</sup>.

Nato il 22 dicembre 2009 come associazione riconosciuta senza scopo di lucro, ACCREDIA si occupa di valutare la competenza tecnica e l'idoneità professionale degli operatori di valutazione della conformità accertandone la conformità a regole obbligatorie e norme volontarie, per assicurare il valore e la credibilità delle certificazioni.

L'accREDITamento è un servizio svolto nell'interesse pubblico perché gli utenti business e i consumatori finali, ma anche la Pubblica

---

<sup>27</sup> G.U decreto ACCREDIA del 22 dicembre 2009 all'art 1 recita: *“Il presente decreto disciplina l'organizzazione e il funzionamento dell'unico organismo nazionale, nonché la definizione dei criteri per la fissazione di tariffe di accreditamento, e le modalità di controllo dell'organismo da parte dei Ministeri interessati”*.

Amministrazione quando ricorre a fornitori esterni, possano fidarsi, fino all'ultimo anello della catena produttiva e distributiva, della qualità e sicurezza dei beni e dei servizi che circolano su un mercato sempre più globalizzato<sup>28</sup>.

La politica della qualità svolta da ACCREDITA è frutto dell'applicazione di un Sistema di Gestione conforme alla Norma UNI CEI EN ISO/IEC 17011 e il rispetto delle regole stabilite dagli Accordi Internazionali di Mutuo Riconoscimento EA/MLA, ILAC/MRA e IAF/MLA e delle prescrizioni previste dal Regolamento CE n. 765/08 e dal Decreto Interministeriale del 22 dicembre 2009<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> G.U decreto ACCREDIA del 22 dicembre 2009 art 2 comma 1:

C)“**Accreditamento** è l’attestazione da parte di un organismo nazionale di accreditamento che certifica che un determinato organismo di valutazione della conformità soddisfa i criteri stabiliti da norme armonizzate e, ove appropriato, ogni altro requisito supplementare, compresi quelli definiti nei rilevanti programmi settoriali, per svolgere una specifica attività di valutazione della conformità”;

D)“**Organismo nazionale di accreditamento**, l’unico organismo nazionale che in uno Stato membro è stato autorizzato da tale Stato a svolgere attività di accreditamento;

E)“**Valutazione della conformità**, la procedura atta a dimostrare se le prescrizioni specifiche relative a un prodotto, a un processo a un servizio, a un sistema, a una persona o a un organismo siano state rispettate”.

F)“**Organismo di valutazione della conformità**, un organismo che svolge attività di valutazione della conformità, fra cui tarature, prove, certificazioni e ispezioni

<sup>29</sup> Regolamento n.765/2008:”tratta la valutazione della conformità dei prodotti, la marcatura CE, la responsabilità di chi immette i prodotti sul mercato, inclusi gli importatori e stabilisce le norme riguardanti l’organizzazione e la gestione dell’accreditamento da parte degli Enti preposti ad accertare la competenza degli organismi che effettuano la valutazione di conformità: gli organismi di certificazione e ispezione, i laboratori di prova e i laboratori di taratura. Il provvedimento definisce un quadro normativo generale e orizzontale per la regolamentazione dell’accreditamento, la cui gestione e la cui organizzazione dipendono da principi fissati a livello europeo. Per la prima volta, è stato attribuito al sistema volontario di accreditamento, operante in Europa da più di 20 anni, uno status giuridico, riconoscendolo come istituto formale che fornisce un’autorevole e indipendente attestazione della competenza, dell’imparzialità e dell’integrità degli organismi di valutazione della conformità. Fonte:[http://www.accredia.it/UploadDocs/4384\\_03\\_2013\\_Osservatorio\\_ACCREDIA\\_web.pdf](http://www.accredia.it/UploadDocs/4384_03_2013_Osservatorio_ACCREDIA_web.pdf)).

Come si apprende dal suo statuto gli obiettivi strategici, istituzionali ed operativi dell'ente sono:

- *salvaguardare il valore e la credibilità delle certificazioni emesse sotto accreditamento, tramite un rigoroso controllo sulle modalità di rilascio e mantenimento delle certificazioni, promuovendo al tempo stesso l'opportuna crescita culturale delle Organizzazioni certificate;*
- *promuovere, attraverso un'adeguata azione di informazione e comunicazione, la diffusione della cultura e dell'uso della valutazione della conformità di parte terza (dei Laboratori di Prova e Taratura, delle certificazioni di sistema di gestione, prodotto/servizio e personale, delle ispezioni) contribuendo alla massima visibilità dei "marchi" e della marcatura CE;*
- *monitorare le esigenze, le aspettative e la soddisfazione degli Operatori di Valutazione della Conformità e di tutte le Parti interessate;*
- *rafforzare l'attività di sorveglianza sull'operato degli Operatori di Valutazione della Conformità, controllando l'ottemperanza ai requisiti, il mantenimento ed il miglioramento delle competenze e la conformità ai principi di etica, monitorando in particolare i dati di ritorno dal mercato (richieste di chiarimento, reclami, ecc.);*
- *contribuire al conseguimento della massima sinergia tra le attività di valutazione della conformità volontarie e cogenti;*
- *contribuire al conseguimento della massima sinergia tra le attività di valutazione della conformità volontarie e cogenti;*

- *verificare i requisiti tecnici ed organizzativi dei Laboratori che richiedono l'accreditamento, in modo da garantire l'affidabilità e la ripetibilità delle procedure utilizzate, l'uso di attrezzature adeguate, la competenza del personale e l'imparzialità nella valutazione dei risultati, promuovendo, ove applicabile, l'accreditamento con scopo flessibile;*
- *favorire la creazione ed il mantenimento della fiducia dei clienti nelle attività degli Organizzatori di schemi di prove valutative interlaboratorio accreditate, nonché nell'imparzialità e nell'integrità delle operazioni tecniche e commerciali ad esse associate;*
- *promuovere la riferibilità metrologica dei risultati di misura come elemento fondante dell'assicurazione della qualità, al fine di infondere nel mercato la fiducia nelle tarature, nelle prove.*

L'ente ACCREDIA, nato dall'unione di SINAL, SINCERT, SIT, e Istituto Superiore di Sanità opera sotto la vigilanza del Ministero dello Sviluppo economico.

Oggi riunisce 66 soci, tra cui 9 Ministeri (Sviluppo Economico, Ambiente, Difesa, Infrastrutture e Trasporti, Istruzione, Lavoro, Salute e Politiche Agricole) e tutte le parti interessate all'attività di accreditamento e certificazione, compresi i laboratori accreditati per il controllo ufficiale del sistema ISPRA-ARPA-APPA.

L'organismo nazionale italiano di accreditamento, come si apprende dall'art. 3 e 4 del Decreto del 22 dicembre 2009, è stato dotato di personalità giuridica, di uno statuto, di una struttura organizzativa e di strumenti gestionali atti a soddisfare i propri compiti. Opera senza fini di lucro ed è dotato di un modello organizzativo atto a garantire che l'accreditamento, indipendentemente dall'utilizzo su base obbligatoria o volontaria previsto, sia effettuato come attività di interesse pubblico.

Sempre lo stesso articolo, precisa, che tale organismo non deve in alcun modo entrare in concorrenza ne con gli organismi di valutazione della conformità, ne con altri organismi nazionali di accreditamento.

ACCREDIA valuta la competenza degli organismi di valutazione della conformità che ne fanno domanda e, in caso di esito positivo della valutazione, rilascia un certificato di accreditamento relativo alla specifica attività di valutazione della conformità<sup>30</sup>. Altra funzione è quella di controllo che esercita nei confronti di organismi di valutazione della conformità ai quali ha già rilasciato un certificato di accreditamento. Nel caso in cui, all'esito di un controllo, accerta che un organismo di valutazione della conformità accreditato non è più idoneo a svolgere la specifica attività di valutazione della conformità o ha commesso una violazione grave dei suoi obblighi adotta, seguendo procedure rese pubbliche, tutte le misure appropriate entro sessanta giorni per limitare, sospendere o revocare il certificato di accreditamento. Alla conclusione di questa fase ha l'obbligo di informare tempestivamente il Ministero dello sviluppo economico ed il Ministero o i Ministeri eventualmente interessati.

L'accREDITAMENTO nel settore agroalimentare va incontro a peculiarità specifiche, poiché bisogna cercare di rispondere sia alle esigenze del mercato in generale e in ultima, ma più importante, anche all'analisi del consumatore.

La richiesta di qualità deve sempre essere accompagnata da una esigenza di sicurezza alimentare che ovviamente ne è un ineludibile pre-requisito.

Infatti alla base del sistema di garanzia e sicurezza dei prodotti agroalimentari, accanto alla funzione di vigilanza del mercato, grande rilievo è svolto dunque dall'accREDITAMENTO, dei laboratori di prova, che vengono valutati sulla base dello standard internazionale UNI CEI EN ISO/IEC 17025, e degli organismi di certificazione di prodotto, verificati ai sensi della norma europea EN 45011 (dal 2015 verrà sostituita dalla norma internazionale UNI CEI EN ISO 17065).

---

<sup>30</sup> Art 5 comma 1 decreto ACCREDIA del 22 dicembre 2009.

### **1.3 Il riconoscimento nei mercati internazionali degli organismi di accreditamento.**

Per assicurare uno standard equo del livello di competenza degli organismi di valutazione della conformità accreditati a livello comunitario, è stato previsto un sistema di valutazione inter partes rigoroso, organizzato dall'European Co-operation for Accreditation (EA), ai sensi del regolamento CE n.765/2008<sup>31</sup>, quale infrastruttura europea di accreditamento.

European co-operation for Accreditation è una associazione senza scopo di lucro costituita nel novembre 1997 e registrata nei Paesi Bassi nel giugno del 2000. L'obiettivo primario dell'EA è promuovere l'armonizzazione delle regole e delle procedure dei sistemi di accreditamento volontario e di gestire accordi di mutuo riconoscimento tra gli enti di accreditamento.

Gli Enti nazionali di accreditamento si sottopongono regolarmente (solitamente ogni 4 anni) ai peer assessment organizzati da EA, un meccanismo riconosciuto per assicurare la validità e la credibilità dell'accREDITAMENTO stesso quale efficace strumento di qualifica delle competenze dei laboratori e degli organismi.

Dal superamento di queste verifiche di peer assessment dipende, la possibilità, o meno, di acquistare lo status di firmatario degli accordi internazionali di mutuo riconoscimento (EA MLA), che garantiscono la competenza, il rigore procedurale e l'uniformità del modo di operare di tutti gli Enti nazionali di accreditamento membri di EA.

*“Grazie agli Accordi, i rapporti di prova, i certificati di conformità, i certificati di taratura e i rapporti di ispezione emessi dai soggetti accreditati dagli Enti firmatari, godono di un mutuo riconoscimento*

---

<sup>31</sup> Regolamento (CE) n. 765/2008 del Parlamento Europeo e del Consiglio, pone norme in materia di accreditamento e vigilanza del mercato per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti e abroga il regolamento (CEE) n.339/93

*internazionale, che ne assicura la piena validità all'interno di tutte le principali economie del mondo.*

*A titolo di esempio, i risultati relativi alle analisi eseguite da un laboratorio accreditato, possono portare alla pronta accettazione delle merci esportate, riducendo i costi e gli ostacoli al commercio. Infatti, se il laboratorio è accreditato dall'Ente unico nazionale di accreditamento, gli esiti analitici sono accettati in tutti gli altri Paesi firmatari degli Accordi internazionali di mutuo riconoscimento – EA MLA a livello europeo e ILAC MRA a livello mondiale – eliminando così la necessità di ripetere le prove nel Paese di destinazione delle merci”<sup>32</sup>.*

---

<sup>32</sup> Rivista “osservatorio ACCREDIA” n.3 del 2013, [https://www.accredia.it/UploadDocs/4384\\_03\\_2013\\_Osservatorio\\_ACCREDIA\\_web.pdf](https://www.accredia.it/UploadDocs/4384_03_2013_Osservatorio_ACCREDIA_web.pdf).

## CAPITOLO II

### **La sostenibilità ambientale delle imprese agricole**

*SOMMARIO: 2.1 I sistemi di certificazione ambientale – 2.2 Il sistema di gestione ambientale – 2.3 Costi e benefici per l'introduzione di un sistema di gestione ambientale – 2.4 La norma ISO 14001 – 2.5 Innovazioni della nuova versione della ISO 14001:2015 – 2.6 Il sistema EMAS – 2.7 Principali differenze tra la norma internazionale ISO 14001 ed il regolamento europeo EMAS*

2.1 Oggi più che mai si può affermare che gli impatti ambientali connessi alle attività agricole sono intrinsecamente collegati alla sicurezza alimentare sia a livello locale che a livello mondiale.

La produzione agricola e la trasformazione della destinazione d'uso del territorio sono tra le attività umane che contribuiscono, in gran parte, al cambiamento climatico globale.

L'utilizzo di fertilizzanti, in molti casi azotati ad esempio, può provocare il rilascio di protossido d'azoto nei suoli, a queste emissioni vanno aggiunte quelle connesse alle lavorazioni del terreno, alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agro-alimentari, alla produzione degli imballaggi e per ultimo ai trasporti.

Considerando quanto appena detto, è facile capire quanto sia importante applicare in questo settore strumenti atti a migliorare la sicurezza e le prestazioni ambientali dei produttori.

Gli standard volontari di sostenibilità forniscono una dettagliata specificazione delle norme ambientali e sociali che devono essere rispettate nel processo di produzione, con un chiaro riferimento ai tre pilastri dello sviluppo sostenibile (ecologico, sociale, economico). Essi congiuntamente a sistemi di certificazione da parte di soggetti terzi e di etichettatura, costituiscono un sistema ibrido di governance

transazionale – una nuova forma di contratto sociale - che coinvolge imprese private e rappresentanti della società civile. In tale sistema, il potere di regolamentazione non deriva dallo Stato ma dalla capacità di costruire fiducia in base ad informazioni e azioni, in un sistema in cui la verifica della conformità alle regole è garantita dall'indipendenza degli organismi di certificazione rispetto agli altri attori. Il potere pubblico, invece di essere coinvolto direttamente nell'accordo tra le parti, prevede garanzie e sanzioni, mentre le organizzazioni della società civile e le imprese stipulano accordi sul modello della contrattazione collettiva.

In un mercato globale, la certificazione consente la comunicazione dei diversi attori, sia fra di loro che con gli utenti finali, e rappresenta uno strumento potenzialmente in grado di perseguire un maggior livello di cooperazione nella gestione delle risorse.

La certificazione, inoltre, consente di mitigare i costi negoziali nascenti da deficit informativi, altrimenti impossibili da colmare, soprattutto in una economia globalizzata, dove sono assenti meccanismi di scelta del prodotto basati sulla conoscenza diretta delle aziende, essendo la produzione in gran parte in mano alle imprese multinazionali <sup>33</sup>.

Per quanto riguarda l'impatto sulla sostenibilità sociale, le aziende agricole certificate sembrano aver raggiunto benefici in termini di salute, sicurezza sul lavoro e relazioni con i propri dipendenti.

Di fondamentale importanza è che la certificazione sia facilmente riconoscibile e attendibile agli occhi del consumatore.

Tutte le informazioni che vengono raccolte al fine della certificazione assumono una valenza differente se circolano in mercati "reali" o "artificiali":

-Fanno parte del mercato reale i certificati che attestano le caratteristiche di un prodotto o processo di produzione, a seguito di un procedimento che verifica la conformità ad alcuni standard ambientali. Solitamente l'adesione a questi sistemi è per le imprese un atto volontario.

---

<sup>33</sup> *La responsabilità sociale dell'impresa multinazionale nell'attuale contesto internazionale*, Peroni e Migani, 2010.

-Nei mercati artificiali<sup>34</sup>, creati dall'autorità amministrativa per controllare il quantitativo di sostanze inquinanti rilasciate, invece, i certificati si possono considerare dei titoli circolanti rappresentativi di diritti.

Sono una sorta di “permessi d'inquinamento” che hanno lo scopo di regolare i quantitativi di emissioni inquinanti.

In Italia, pur essendo volontaria la certificazione del sistema di gestione ambientale è oggi sempre più richiesta dai bandi di gara pubblici. Questo processo si deve in gran parte alla pubblicazione del D.Lgs. n.121/2011 che ha recepito le direttive<sup>35</sup> europee sulla tutela penale dell'ambiente e sull'inquinamento provocato dalle navi<sup>36</sup>, introducendo l'art 25-undecies D.Lgs. n.231/2001, ed estendo così la responsabilità amministrativa degli Enti ai reati ambientali.

In realtà, anche prima del decreto legislativo n.121/2011, si era sostenuta l'applicabilità del D.Lgs. n. 231/2001 agli illeciti ambientali sulla base di una norma del Testo Unico in materia ambiente (D.Lgs. n.152 del 3 aprile 2006) che, in relazione al “solo” divieto di abbandono e deposito incontrollato di rifiuti sul suolo e nel suolo, afferma la responsabilità solidale della persona giuridica qualora la responsabilità del fatto illecito sia imputabile ad amministratori o

---

<sup>34</sup> Dopo il Protocollo di Kyoto si sono diffusi i “mercati artificiali”, mercati nei quali si negoziano i permessi di inquinamento. In base ad una soglia massima di inquinamento fissata, viene stabilito dall'autorità amministrativa il numero di permessi e il mercato di conseguenza ne stabilisce il prezzo. In questo modo le imprese più sostenibili a livello ambientale vengono favorite in quanto non necessitano di permessi. In Italia un sistema simile è regolato dagli artt. 9 e 11 del d.lgs. n. 79/1999.

<sup>35</sup> La Direttiva 2008/99/CE ha come caratteristica fondamentale il ricorso alla sanzione penale nella lotta alle violazioni ambientali, con l'imposizione agli Stati membri, di adottare sanzioni penali effettive e proporzionate all'illecito posto in essere, nonché realmente dissuasive. Di fondamentale importanza è l'art.6 che estende le sanzioni alle persone giuridiche, quando le condotte siano state commesse a loro vantaggio da soggetti che detengano una posizione preminente o in quanto essi siano parte dell'organizzazione dell'ente.

<sup>36</sup> Direttiva 2009/123/CE

rappresentanti dell'ente. Questo tentativo venne stroncato dalla Suprema Corte penale che, investita della questione, non ritenne sufficiente la previsione dell'articolo 192 comma 4 per estendere all'ente la responsabilità per gli illeciti ambientali connessi all'esercizio dell'impresa, e escluse l'applicabilità del D.Lgs n. 231/01 in relazione ai reati ambientali previsti dal T.U.<sup>37</sup>.

Il D.lgs. n. 121/2011 oltre ad introdurre nel codice penale norme che puniscono la distruzione o deterioramento di habitat naturali, ha poi aggiunto l'art.25 undecies relativo ai reati previsti dal D.Lgs. n.231/01 che ha incluso altre figure di reato già disciplinate come illeciti nel Testo Unico dell'ambiente e nelle altre leggi speciali<sup>38</sup>.

---

<sup>37</sup> Cass.Pen. Sez.III, 7 ottobre 2008,n 41329. Il ragionamento condotto dalla Corte si fonda sul fatto che manca nel testo dell'art. 192 comma 4, una compiuta descrizione delle condotte illecite e l'indicazione delle sanzioni applicabili; il che, secondo l'opinione dei giudici, "indiscutibilmente contrasta con i principi di tassatività e tipicità che devono essere connaturati alla regolamentazione degli illeciti", quando si tratta di illeciti penali.

<sup>38</sup> Le condotte classificate dall'art.25 undecies dal D.Lgs. 231/01, sono quelle poste in essere da chiunque:

- effettui lo scarico di acque reflue industriali contenenti le sostanze pericolose (art. 137 d. lgs 152/06);
- raccolga, trasporti, recuperi, smaltisca, commeri ed faccia intermediazione di rifiuti in mancanza della prescritta autorizzazione, iscrizione o comunicazione (art. 256, comma 1);
- realizzi o gestisca una discarica non autorizzata (art. 256, comma 3);
- non osservi le prescrizioni contenute nell'autorizzazione alla gestione di una discarica o alle altre attività concernenti rifiuti (art. 256, comma 4);
- misceli in modo non consentito i rifiuti (art. 256, comma 5) - depositi temporaneamente presso il luogo di produzione rifiuti pericolosi sanitari (art. 256, comma 6);
- predisponga un certificato di analisi dei rifiuti contenente indicazioni false sulla natura, composizione e caratteristiche chimico-fisiche dei rifiuti nonché, chi faccia uso di un certificato falso durante il trasporto (art. 258, comma 4);
- effettui una spedizione di rifiuti costituente traffico illecito (art. 259 comma 1);
- al fine di conseguire un ingiusto profitto, con più operazioni e attraverso l'allestimento di mezzi e attività continuative organizzate, cede, riceve, trasporta, esporta, importa, o comunque gestisce abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti (art. 260 commi 1 e 2);
- inquina il suolo, il sottosuolo, le acque superficiali o sotterranee con il superamento delle concentrazioni soglia di rischio, se l'autore del reato non provvede alla bonifica in conformità al progetto approvato dall'autorità competente nell'ambito del procedimento di cui agli articoli 242 e seguenti. Si applica una maggiore sanzione in caso di inquinamento determinato da

I sistemi di gestione e certificazione in materia ambientale sono collegati con il modello di organizzazione e gestione<sup>39</sup> finalizzato alla prevenzione dei reati, secondo quanto stabilito dall'art.6 del D.Lgs. n. 231/01. A tal proposito, va precisato che nella prospettiva di conformarsi ai requisiti del modello organizzativo 231, vi sono però alcune attività integrative da porre in essere per potenziare il proprio sistema di gestione ambientale. Si tratta in particolare di :

- integrare l'analisi ambientale iniziale con una specifica identificazione degli ambiti aziendali di interesse rispetto ai reati ambientali
- valorizzare le sinergie tra Politica ambientale e Codice Etico
- curare ed evidenziare maggiormente, nell'ambito dell'assetto organizzativo e delle responsabilità, la separazione tra compiti e funzioni per le attività a rischio, evitando l'eccessiva sovrapposizione su singole figure
- arricchire le procedure e gli strumenti di gestione ambientale, di controllo e monitoraggio, con misure dedicate specificatamente alla prevenzione dei reati.

Il modello organizzativo è infatti sempre funzionale al raggiungimento dell'obiettivo di prevenire la commissione di reati e dunque normalmente impone all'impresa che voglia rispettare il d. lgs. 231/01 adempimenti specifici. In particolare, esso «non potrebbe limitarsi a favorire la riduzione dei potenziali rischi per l'ambiente di un determinato processo produttivo, in termini di “efficienza” e “sostenibilità”, ma dovrebbe costituire un “modello di diligenza” vincolante ed autosufficiente sotto il profilo della effettività, per i

---

sostanze pericolose(art. 257);

- determini il superamento dei valori limite di emissione determinando anche il superamento dei valori limite di qualità dell'aria previsti dalla vigente normativa (art. 279 comma 5).

<sup>39</sup> Il modello di organizzazione e gestione ( o modello ex D.Lgs. n.231/2001), ai sensi della legge italiana, indica un modello organizzativo adattato da persona giuridica, o associazione priva di personalità giuridica, volto a prevenire la responsabilità penale degli enti.

soggetti in posizione apicale e i dipendenti, eludibile solo in modo fraudolento»<sup>40</sup>.

---

<sup>40</sup> V. VENEROSO, I modelli di organizzazione e gestione, ex d. lgs. n. 231/2001, nella prevenzione dei reati ambientali (parte II), in *Ambiente e Sviluppo*, 2012, p. 60.

## 2.2 Sistema di Gestione Ambientale

La logica che sta alla base della nascita dei sistemi di gestione ambientale si è affermata in Giappone negli anni 50, ad opera di W.Edwards Deming.

In quegli anni la produzione Giapponese di prodotti di qualità era assicurata semplicemente dalle fasi di collaudo.

Ispezioni successive davano solo la possibilità di scartare i pezzi difettosi, comportando ingenti costi e non apportando alcuna innovazione positiva nel processo di produzione.

Il Giappone si affidò ad esperti americani tra i quali W.Edwards Deming per introdurre strumenti che potessero assicurare un progressivo miglioramento della qualità. Il risultato fu l'ideazione della celebre “Ruota di Deming” che si basa sulla concezione che per riuscire a raggiungere il massimo della qualità non siano sufficienti controlli ex post ma, che sia necessaria la massima interazione tra pianificazione (PLAN), esecuzione del programma (DO), test e controlli (CHECK) e azione per rendere definitivo e/o migliorare il processo (ACTION): *“solo una rotazione coordinata delle quattro fasi potrà portare al soddisfacimento del consumatore”*<sup>41</sup>.

---

<sup>41</sup> Agriregionieuropa “Globalizzazione, qualità e standard di certificazione”,  
<http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/16/globalizzazione-e-qualita-e-standard-di-certificazione>.



Oggi rinominato “Ciclo PDCA” è stato esteso a tutte le fasi del management per promuovere una cultura della qualità tesa al miglioramento continuo dei processi ed ad un sempre miglior utilizzo delle risorse.

Altro metodo che sta alla base dei sistemi di gestione ambientale è il “Life Cycle Assessment”, introdotto e standardizzato a livello internazionale dalle norme ISO14040 e 14044.

Tale metodo valuta in modo completo tutte le possibili interazioni che un prodotto o servizio ha con l'ambiente circostante, considerando appunto il suo intero ciclo di vita. L'analisi viene svolta dalle fasi preliminari di acquisizione delle materie prime passando per la fabbricazione e l'utilizzo sino alle fasi finali di riciclaggio e smaltimento finale.

Come stabilito dalla UNI EN ISO 14010:2006 lo studio dell’LCA prevede quattro fasi:

A) la fase di definizione dell'obiettivo e del campo di applicazione

B) la fase di analisi dell'inventario

C) la fase di valutazione degli impatti

D) la fase di interpretazione

In ambito agricolo, i dati ottenuti tramite LCA possono risultare estremamente utili per definire un quadro completo delle interazioni della produzione agricola con l'ambiente circostante e aiutando a comprendere le conseguenze ambientali, direttamente o indirettamente, causate. Si menziona a tal proposito un progetto avviato nel 2012 in Italia “Life Cycle Assessment di filiera” coordinato dal Crpv (centro ricerche produzione vegetali) e che coinvolge le maggiori organizzazioni dei produttori <sup>42</sup>. I dati raccolti, inseriti in un database, sono analizzati a cura della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e dall' LCA Lab (ENEA).

L'obiettivo del progetto è determinare gli impatti ambientali derivanti dalla produzione di ortofrutta fresca, viti vinicole e di prodotti agroalimentari trasformati per poi mettere a confronto i diversi sistemi e determinare in quale misura influisca sulla sostenibilità una diversa gestione colturale di una filiera produttiva.

Il Sistema di Gestione Ambientale (SGA) è definito dal Regolamento EMAS come:

*“la parte del sistema complessivo di gestione comprendente la struttura organizzativa, le attività di pianificazione, le responsabilità, le pratiche, le procedure, i processi e le risorse per sviluppare, mettere in atto, realizzare, riesaminare e mantenere la politica ambientale”.*

Del tutto analoga è la definizione del SGA presente nella ISO 14001.

Il sistema di gestione ambientale è uno strumento volontario, non vi sono infatti previsioni normative che costringano le aziende ad adottarli.

Il recente interesse per i sistemi di gestione ambientale è una

---

<sup>42</sup> Rivista Ecoscienza n.5 2012, *Agricoltura e sostenibilità: le nuove sfide*.

conseguenza:

sia delle politiche intraprese a livello internazionali ed europeo, a fronte delle quali la sostenibilità ambientale sta diventando sempre di più un fattore di competitività e redditività per le imprese;

sia di una maggiore sensibilità ecologica dei consumatori che ha portato ad una variazione nella scala dei bisogni ,includendo tra quelli più rilevanti l'esigenza di una migliore qualità della vita strettamente connessa alla qualità dell'ambiente.

Questo nuovo orientamento spinge i consumatori a preferire, nella scelta dei prodotti e servizi, quelle aziende che si mostrano più attente alle problematiche ambientali, cercando di mantenersi entro i limiti della capacità di assorbimento degli ecosistemi recettori, a quelle che perseguono esclusivamente la crescita economica. Se prima il consumatore nella scelta di un prodotto o servizio si affidava alla notorietà del produttore (marchio) o si basava sulla origine geografica (spesso non desumibile), oggi la sua attenzione è rivolta a quei produttori di beni e servizi che hanno certificato i propri processi produttivi ed i loro livello qualitativo.

Ed è proprio questo lo spirito con cui nascono i sistemi di gestione ambientale ovvero far si che l'intero processo produttivo e l'intera struttura organizzativa siano soggetti ad un costante controllo e riesame appositamente documentato e indirizzato al cosiddetto "miglioramento continuo".

Le imprese che includono la variabile ambientale nella propria strategia di impresa sono dette "pro-attive" in quanto si avvicinano all'ambiente considerandolo, non solo un vincolo, ma piuttosto una opportunità per recuperare competitività e migliorare l'immagine aziendale.

Per lo più si tratta di imprese di medie e grandi dimensioni che operano in mercati internazionali, che valorizzano l'attività di ricerca e sviluppo orientata a minimizzare gli impatti ambientali allo scopo di ottenere,

nel lungo periodo, vantaggi nei confronti dei concorrenti che si trovano a far fronte ad una legislazione sempre più pressante , mentre loro di fatto tendono ad anticiparla<sup>43</sup>.

Ruolo fondamentale in questo processo è rivestito dal progresso tecnologico che consente attraverso l'introduzione di “tecnologie verdi” applicate a monte dei processi di produzione di ridurre l'impatto ambientale della propria attività.

*L'adozione di un SGA consente all'impresa di: identificare la misura dell'impatto ambientale derivante dalla propria attività, stabilire livelli di performance ambientale che intende raggiungere in un ottica di “miglioramento continuo”, valutare le risorse necessarie, assegnare le responsabilità, mettere in atto misure per minimizzare o eliminare l'eventuale impatto negativo, misurare le performance finali in relazione agli obiettivi prefissati e per ultimo comunicare i risultati conseguiti per ottenere, se raggiunti i requisiti richiesti, l'apposita certificazione.*

La premessa per lo sviluppo e l'implementazione di un SGA è rappresentata dall'impegno della Direzione che deve rendere disponibili le risorse necessarie (umane, tecnologiche, economiche,...) ed intraprendere le attività alla base del sistema stesso (sottoscrivere la politica ambientale, nominare un rappresentante della Direzione, effettuare il riesame del sistema).

Inoltre, la Direzione deve svolgere un ruolo trainante nel motivare il personale dell'organizzazione:

la collaborazione tra questi stakeholder<sup>44</sup> è una condizione necessaria ed indispensabile per la corretta implementazione del sistema.

---

<sup>43</sup> Scheda di lettura “I Sistemi di Gestione Ambientale” di Giuseppe Lepore e Maria Capraro.

<sup>44</sup> Con il termine Stakeholder si individua un soggetto (o un gruppo di soggetti) influente nei confronti di un iniziativa economica, sia essa un'azienda o un progetto.

Le principali attività previste da un SGA, conforme sia allo standard ISO 14001 sia al Regolamento EMAS, sono:

- l'elaborazione dell'analisi ambientale iniziale (AAI)
- la progettazione del sistema
- la sua implementazione
- il controllo
- il riesame dell'intero sistema

L'AAI è il documento che sta alla base di tutto il processo, anche se non è espressamente richiesto dalla norma ISO 14001.

La AAI permette all'organizzazione di valutare la realtà aziendale e stabilire gli obiettivi di miglioramento.

Attraverso questa analisi l'organizzazione mette a fuoco i problemi ambientali, valuta gli impatti e le prestazioni ambientali (conformità alla legislazione ed ai regolamenti, esame delle pratiche e procedure gestionali in materia ambientale) delle proprie attività, prodotti e servizi.

Questa fase, delicata ed impegnativa, evidenzia le priorità da inserire nella politica ambientale e rappresenta la base sulla quale sviluppare il SGA.

La fase della progettazione ha come presupposto l'elaborazione di una politica ambientale dell'organizzazione, definita dall'Alta Direzione, che deve specificare gli impegni concreti assunti al fine del miglioramento continuo delle prestazioni ambientali.

La politica dovrà essere tale da:

- *rispecchiare il tipo, le dimensioni e in generale gli impatti ambientali causati da prodotti, processi e servizi dell'organizzazione;*
- *prevedere un impegno al miglioramento continuo e alla prevenzione dell'inquinamento;*
- *prevedere un impegno al rispetto delle leggi in materia ambientale, incluse eventuali altre regolamentazioni cui l'organizzazione è soggetta (o che sottoscrive);*
- *permettere di definire e riesaminare, a partire dai principi in essa enunciati, obiettivi e traguardi;*
- *essere documentata e divulgata a tutte le persone che operano per conto dell'organizzazione;*
- *essere a disposizione di chi ne faccia richiesta;*
- *suscitare consapevolezza e motivazione in tutto il personale*<sup>45</sup>

L'implementazione del sistema è mirata ad evitare un possibile sovradimensionamento del sistema che può risultare pesante e difficile da applicare.

A tal fine è importante sensibilizzare il personale coinvolto nelle operazioni a rischio ambientale, assicurandosi che il personale abbia compreso l'importanza della realizzazione dei principi contenuti nella politica ambientale e che abbia preso coscienza del proprio ruolo in merito al raggiungimento degli obiettivi.

Tutta la documentazione inerente il SGA deve essere coerente con la struttura e con la realtà aziendale per evitare di stravolgere l'organizzazione e/o impegnare inutilmente il personale; deve, altresì,

---

<sup>45</sup> Sportello CSR e Ambiente della camera di commercio Treviso, 2012

essere condivisa da tutte le funzioni aziendali per rispecchiare le esigenze dell'azienda.

Il controllo.

La prima fase del controllo prevede la sorveglianza e le misurazioni di tutti gli aspetti delle attività aventi un impatto significativo sull'ambiente dell'organizzazione.

In particolare, esse dovranno riguardare:

- la registrazione delle informazioni necessarie a seguire l'andamento delle prestazioni e della conformità agli obiettivi e traguardi stabiliti;
- la valutazione della continua conformità alle normative applicabili alla realtà in esame;
- la manutenzione delle apparecchiature;
- le modalità per il monitoraggio dei parametri significativi relativi alle prestazioni ambientali;
- le modalità per l'analisi ed il trattamento delle non conformità e l'attuazione delle necessarie azioni correttive e preventive;

L'organizzazione dovrà poi implementare altre procedure per individuare i casi di mancato soddisfacimento dei requisiti previsti dal sistema e per avviare le necessarie azioni di trattamento.

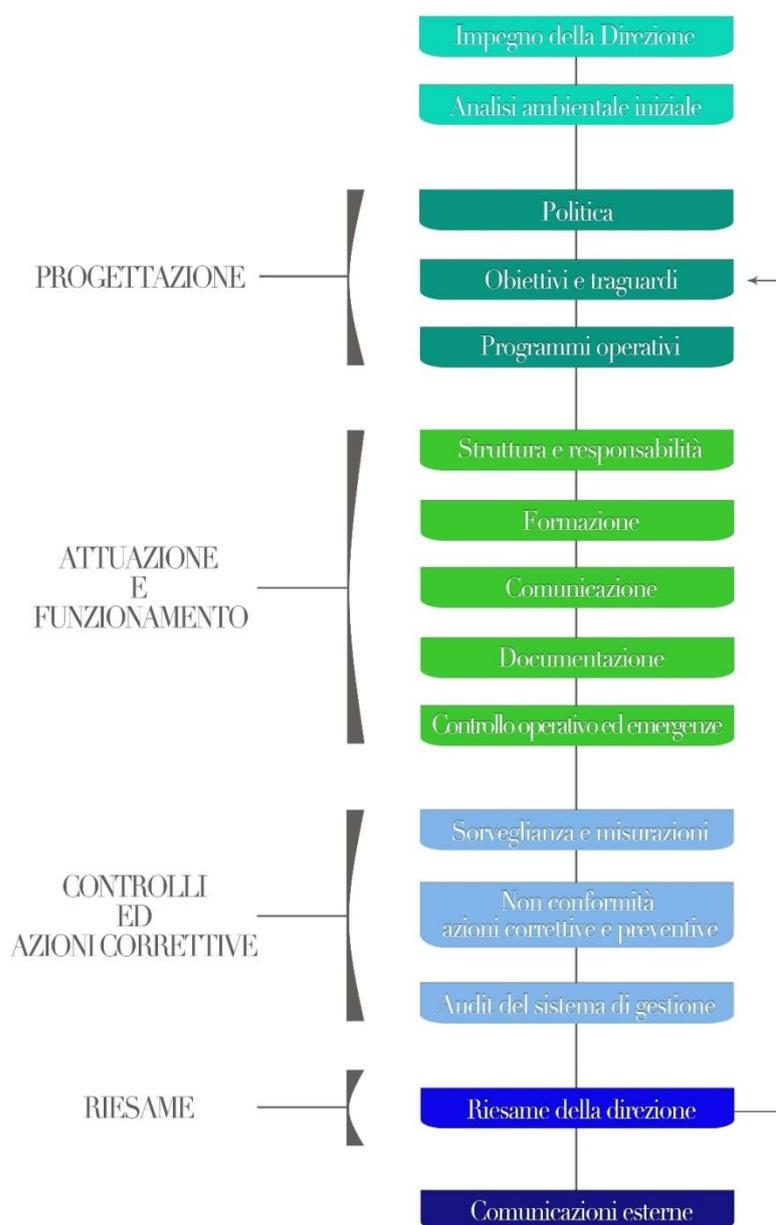
Il riesame.

Una volta completato l'audit interno, ha inizio il riesame condotto dalla Direzione che consiste in un ulteriore controllo dell'efficacia dell'approccio organizzativo alle problematiche ambientali:

infatti, i risultati dell'audit forniscono lo spunto per avviare azioni correttive o piani di miglioramento al fine di evitare il ripetersi di situazioni considerate non conformi.

Dopo aver attuato le azioni correttive, l'azienda può avviare l'iter di certificazione.

## Schema sulle attività necessarie per implementare un Sistema di Gestione Ambientale (SGA)



### **2.3 Costi e benefici per l'introduzione di un Sistema di Gestione Ambientale**

Nella realizzazione ed adozione di un Sistema di Gestione ambientale è di fondamentale importanza il fatto che la Direzione aziendale abbia tra i suoi obiettivi strategici la salvaguardia dell'ambiente. Solamente arrivando a tale consapevolezza, la Direzione può dare l'adeguato supporto alle strutture dell'impresa per percorrere l'intero iter che è previsto per applicare e, cosa più importante, mantenere attivo il SGA. Detto ciò, è chiaro che il processo di attuazione di un sistema di gestione ambientale inizia con una decisione della Direzione, seguita poi dall'adozione da parte di tutta l'impresa.

Le motivazioni che solitamente spingono le organizzazioni ad adottare un SGA possono essere di carattere interno o esterno, come ad esempio<sup>46</sup>:

- la maggiore cultura ambientale di diversi attori sociali, quali la pubblica amministrazione, i cittadini, i mass media, le associazioni ambientaliste;
- la crescente domanda, da parte dei consumatori finali, di prodotti non solo ad alta prestazione, ma anche sicuri e prodotti con tecnologie rispettose dell'ambiente;
- le esigenze di banche, azionisti e investitori, che richiedono sempre più spesso maggiori garanzie di una corretta gestione anche dal punto di vista ambientale, minimizzando così la possibilità di rischi di incidenti ambientali;
- la crescente globalizzazione dei mercati, che induce le organizzazioni ad adeguarsi agli strumenti di gestione adottati da concorrenti e clienti;

---

<sup>46</sup> Fonte: Greensga, Sistemi di Gestione Ambientale

- le iniziative promosse dalle istituzioni, come fortemente sollecitato nel Regolamento CE n. 1221/2009 (accesso facilitato a informazioni, fondi di sostegno e appalti pubblici, assistenza tecnica, implementazione in distretti di organizzazioni);
- le iniziative promosse dalle istituzioni, come fortemente sollecitato nel Regolamento CE n. 1221/2009<sup>47</sup>.

Il primo grande beneficio per le aziende che introducono un Sistema di Gestione Ambientale, sulla base della normativa internazionale ISO 14001 o il Regolamento europeo EMAS, sta nel dotarsi di una impostazione sistematica e pianificata per la gestione dei propri impatti ambientali che comporta una maggiore capacità di orientare, operare e decidere.

Tutto ciò perchè la definizione dei ruoli e delle responsabilità interne porta ad una maggiore efficienza organizzativa, anche in termini di costi/benefici.

La riduzione dei costi di gestione dell'azienda potrebbe anche essere determinata dal fatto che in molti casi, tramite l'adozione di un SGA, si potrebbero scongiurare:

sanzioni amministrative dovute a violazioni regolamentari, costi per risanare a posteriori le emissioni o comunque sgravi inerenti ai premi assicurativi.

Uno dei vantaggi più significativi di cui gode l'impresa è senz'altro il miglioramento dell'immagine. Oggi sia i consumatori finali che intermedi sono sempre più sensibili alle tematiche ambientali, in molti casi vengono richieste le garanzie fornite dalle certificazioni ISO 14001 o dalla registrazione EMAS.

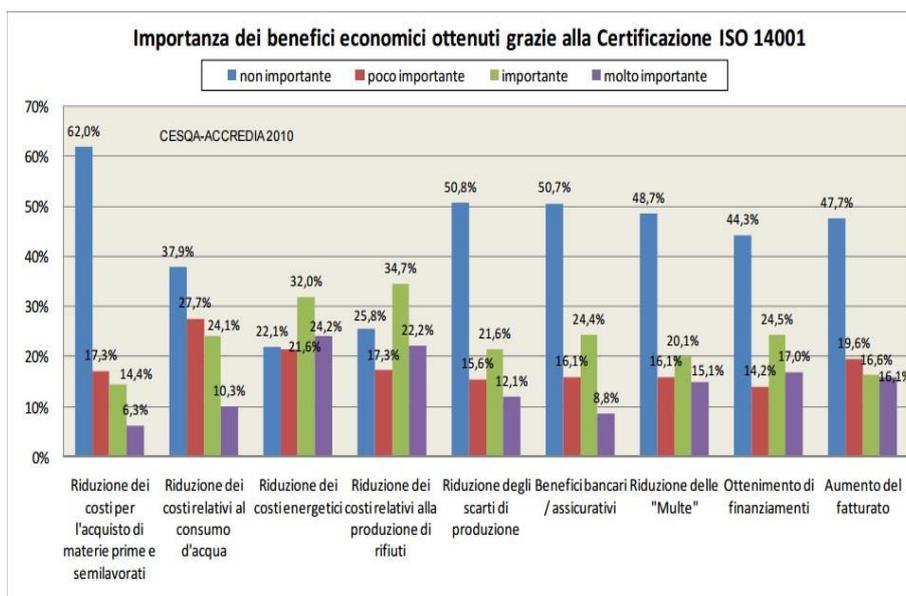
---

<sup>47</sup> Regolamento CE n. 1221/2009, accesso facilitato a informazioni, fondi di sostegno e appalti pubblici, assistenza tecnica, implementazione in distretti di organizzazioni.

Un ulteriore vantaggio è costituito dall'ampliamento dei contatti d'affari e dalla maggiore possibilità di vincere gare d'appalto.

*“La certificazione ambientale permette di migliorare i rapporti con vari soggetti (banche e mercato finanziario) i quali sempre più spesso introducono, nelle loro procedure di concessione di credito, un’attenta analisi del rischio ambientale cui l’impresa è esposta.*

*Infatti tale rischio incide sulle aziende sia a livello reddituale, attraverso l’incremento di alcune voci di costo (smaltimento rifiuti, bonifiche ambientali, sanzioni amministrative, e altri) sia a livello patrimoniale potendo compromettere il valore di alcune attività, che possono costituire garanzie per i finanziatori”<sup>48</sup>.*



49

Altro aspetto rilevante del SGA è la trasparenza, poiché la pubblicazione di informazioni relative alla proprie prestazioni

<sup>48</sup> Fonte: <http://www.greensga.it/Sistemi/BeneficiCosti>

<sup>49</sup> Figura- Importanza dei benefici economici ottenuti grazie al SGA, indagine CESQA-ACCREDIA 2010.

ambientali porta ad una maggiore fiducia delle autorità competenti nei confronti delle aziende interessate.

In molti casi ciò si traduce in una riduzione dei tempi e degli aggravii burocratici per l'ottenimento delle autorizzazioni e delle licenze necessarie alla propria attività.

A fronte dei molteplici benefici devono essere presi in considerazione una serie di costi correlati all'adozione di un Sistema di Gestione Ambientale e agli interventi di miglioramento resi necessari dalla valutazione della situazione iniziale dell'organizzazione.

*“Questi costi, di entità variabile in funzione della dimensione, delle caratteristiche tecniche e organizzative sono essenzialmente:*

- costi per investimenti o interventi tecnici su processi, prodotti, impianti, apparecchiature di controllo e sistemi di abbattimento, atti a contenere le emissioni nell'ambiente e a migliorare la sicurezza di lavoro e di processo;*
- costi per l'adeguamento alla normativa ambientale vigente;*
- costi per il monitoraggio dell'ambiente esterno e interno alla fabbrica;*
- costi per la formazione e l'aggiornamento del personale;*
- costi per eventuali consulenze esterne;*
- costi per la gestione della comunicazione e dei rapporti con il territorio.*

Accanto ai costi di tipo economico vi sono poi i costi riconducibili alla fase di introduzione e mantenimento del Sistema di Gestione

Ambientale che nello specifico caso di applicazione del Regolamento EMAS sono<sup>50</sup>:

- *la domanda di certificazione presso il Verificatore Accreditato prescelto;*
- *la pre-verifica o verifica documentale;*
- *la verifica ispettiva (audit) e convalida della Dichiarazione Ambientale;*
- *il rilascio del certificato ambientale;*
- *la domanda di registrazione nell'elenco delle organizzazioni registrate;*
- *le verifiche (audit) di sorveglianza.*

Per concludere, è importante segnalare che dai rapporti costi/benefici che sono stati effettuati negli ultimi anni si è registrato comunque un bilancio nettamente positivo, soprattutto nel medio e lungo periodo.

---

<sup>50</sup> Fonte: <http://www.greensga.it/Sistemi/BeneficiCosti>

## 2.4 La norma ISO 14001

Gli standard di gestione ambientale ISO 14000, sono stati sviluppati dall'International Organization For Standardization (ISO) con l'obiettivo di promuovere un approccio comune alla gestione dell'ambiente e di fornire strumenti pratici alle organizzazioni che vogliono gestire e ridurre i propri impatti ambientali.

Tra questi standard la norma tecnica ISO 14001 riveste maggior interesse poiché è l'unica che consente una certificazione dell'impresa. Difatti è la normativa di riferimento per la certificazione di Sistemi di Gestione Ambientale.

L'adesione a tale norma è un atto volontario tramite il quale l'organizzazione garantisce la propria capacità di gestire i propri processi nella salvaguardia dell'ambiente.

Pur essendo volontaria, la certificazione del sistema di gestione ambientale è oggi sempre più richiesta dai bandi di gara pubblici e, con la pubblicazione del D.Lgs. 121/2011, assume carattere rilevante relativamente ai reati di natura ambientale, nel contesto di adozione di un modello organizzativo ex D.Lgs. 231/2001.

La norma internazionale ISO 14001, è stata pensata per poter essere applicata ad organizzazioni di ogni tipo e dimensione e si adatta a differenti situazioni geografiche, sociali e culturali.

In generale la norma è applicabile a ogni organizzazione che desideri:

- stabilire, mettere in atto e mantenere attivo un sistema di gestione ambientale
- assicurarsi di essere conforme alla propria politica ambientale
- dimostrare di essersi conformati alla norma internazionale:
  - 1) facendo una auto-valutazione o una auto-dichiarazione;

- 2) oppure richiedendo la conferma della propria conformità ad altri soggetti che hanno un interesse nell'organizzazione (ad es. i clienti);
- 3) oppure richiedendo ad un organismo esterno, rispetto la organizzazione, la conferma della propria auto-dichiarazione;
- 4) oppure richiedendo la certificazione/registrazione del proprio sistema di gestione ambientale presso un organismo esterno;

Secondo i dati pubblicati nel 2012 sulla ISO Survey 2010, ovvero l'indagine sulla diffusione degli standard ISO per i sistemi di gestione, l'Europa si conferma al primo posto al mondo per numero di certificazioni emesse<sup>51</sup>.

Come precedentemente detto in merito ai diversi SGA, anche il sistema ISO 14001 viene spesso utilizzato, nel settore pubblico e privato, per accrescere la fiducia degli stakeholders nel Sistema di Gestione Ambientale.

L'International Organization for Standardization ha sviluppato e pubblicato tali norme tecniche, ma non svolge alcuna attività di audit o certificazione. Tali attività sono svolte da Enti indipendenti dall'ISO, che non si occupa di controllare gli Enti certificatori ma, piuttosto, di predisporre norme volontarie internazionali per promuovere su base globale le buone prassi nello svolgimento delle attività aziendali.

I risultati attesi da una organizzazione che ha adottato un SGA in linea con la ISO 14001 sono:

- una rilevante diminuzione dell'inquinamento prodotto
- che si siano integrati i requisiti richiesti

---

<sup>51</sup> Le certificazioni ISO 14001, in Europa, ammontano a 103126. Dal 2000 le certificazioni ambientali sono cresciute, a livello mondiale, di quasi il 90%.

- che ci sia un impegno perenne mirato al miglioramento continuo del proprio SGA.

In particolare la ISO 14001 segue l'approccio del miglioramento continuo basato sul “Ciclo di Deming” o modello PDCA che, come precedentemente detto, prevede 4 fasi:

- Plan: stabilire gli obiettivi e i processi necessari per fornire risultati conformi alla politica ambientale dell'organizzazione;
- Do: attuare i processi
- Check: sorvegliare e misurare i processi rispetto alla politica ambientale, agli obiettivi, alle prescrizioni legali e alle altre prescrizioni.
- Act: intraprendere azioni per migliorare di continuo la prestazione del SGA.

Una volta che è stato predisposto il Sistema di Gestione Ambientale ha inizio l'iter di certificazione, con la richiesta da parte dell'impresa all'organismo di certificazione prescelto.

L'organismo di certificazione richiede all'organizzazione di compilare un questionario informativo e di descrivere il tipo di attività svolte al suo interno con l'indicazione della normativa applicabile alle attività in esame.

Ricevuta la documentazione, l'organismo di certificazione controlla la corrispondenza dei dati forniti dall'organizzazione alla norma e, se necessario, può richiedere di integrare o modificare alcune parti.

Terminata questa fase di controllo documentale, l'organismo certificatore deve effettuare delle verifiche ispettive nella organizzazione, analizzando gli impatti di tutte le attività svolte

all'interno dell'organizzazione e verificando la corretta attuazione del SGA.

Successivamente l'organismo certificatore invia all'organizzazione l'esito del controllo effettuato presso di essa, indicando le eventuali non conformità rilevate che dovranno essere sanate entro i termini previsti dall'ente certificatore.

Ultimo passo di questo processo è l'esame da parte del comitato del l'organismo certificatore che deve decidere se rilasciare o meno il certificato di conformità.

Durante il periodo di validità della certificazione, l'organismo certificatore deve effettuare delle verifiche ispettive periodiche (audit) e richiedere all'azienda di risolvere le eventuali non conformità rilevate, pena la sospensione del certificato.

Allo scadere della certificazione<sup>52</sup>, se l'azienda manifesta la volontà di rinnovare la certificazione, viene effettuata una nuova fase di verifica che rispecchia l'intero iter iniziale.

Nella seconda edizione della ISO 14001<sup>53</sup> del 2004, a conferma del valore etico e dell'impegno sociale, è stato espresso l'obbligo per l'organizzazione di tener conto anche degli aspetti ambientali indiretti su cui si ha influenza.

Per aspetti ambientali si intendono le attività che recano una modifica , positiva o negativa, dell'ambiente. Si dividono in aspetti ambientali diretti e indiretti:

quelli diretti sono gli aspetti legati all'attività direttamente svolta, quelli indiretti non derivano solo dall'attività svolta ma, da questa, possono essere scatenati indirettamente come ad esempio le attività di approvvigionamento o di fornitura di prodotti/servizi.

L'allargamento ai cosiddetti effetti indiretti del campo di applicazione della norma è stato posto in essere al fine di favorire l'innescare di “un

---

<sup>52</sup> La Validità della certificazione è di 3 anni.

<sup>53</sup> Prima edizione della ISO 14001 è stata rilasciata nel 2000.

circolo virtuoso”, in materia di qualità dell'ambiente, che va oltre i confini della sola organizzazione.

Viene anche data grande importanza alla comunicazione, anche all'esterno dell'organizzazione, degli impegni presi nei confronti della materia ambientale. A tal proposito, negli ultimi anni, si è registrata un'attenzione maggiore dei consumatori nei confronti delle certificazioni ambientali che vengono, in alcuni casi, preferite alle certificazioni dei sistemi di gestione della qualità (es. ISO 9001).

La norma internazionale ISO 14001 è divenuta anche norma europea (EN) in seguito all'approvazione da parte del Comitato Europeo di Normazione (CEN) ed infine ha ottenuto lo status di norma nazionale attraverso l'adozione e, la seguente traduzione in lingua italiana, da parte dell'Ente Nazionale di Unificazione (UNI)<sup>54</sup>.

### **Sintesi delle norme UNI EN ISO 14000**

<b>ISO 14001</b>	SGA, requisiti e linee guida
<b>ISO 14004</b>	Linee guida su principi, sistemi
<b>ISO 14010</b>	Linee guida per audit e principi generali
<b>ISO 14011</b>	Audit di SGA e relative procedure
<b>ISO 14012</b>	Criteri di qualificazione auditor ambientali.

---

<sup>54</sup> Le norme ISO 14000 (UNI EN ISO 14001:2000, UNI EN ISO 14001:2004, UNI EN ISO 14004:2005) discendono dalla Decisione n. 2179/98/CE del Parlamento Europeo del (24/09/1998 pubblicata nella GUCE n. 275 del 10/10/1998, in cui il Parlamento Europeo si impegna a tutelare l'ambiente promuovendo uno sviluppo durevole e sostenibile, per adeguarsi alle raccomandazioni della Conferenza Delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile tenuta a RIO de Janeiro nel 1992.

## **2.5 Le innovazioni della nuova versione della ISO 14001:2015**

Come precedentemente avvenuto per la ISO 9001, l' International Organization for Standardization ha sottoposto a revisione la norma ISO 14001 al fine di migliorare l'integrazione della gestione ambientale nei processi dell'organizzazione e sfruttarne meglio le capacità.

Prevista inizialmente per il gennaio 2015, la data di pubblicazione è stata poi posticipata al giugno dello stesso anno.

Lo spostamento della data di pubblicazione della nuova edizione della ISO 14001 è dovuto alla sua evoluzione.

Il primo progetto di documento (CD1) generato dal comitato di esperti e pubblicato nel marzo 2013 ha suscitato parecchi commenti da parte dei comitati nazionali, sia nella forma che nei contenuti, sui quali sta lavorando il sottocomitato tecnico ISO/TC 207 SC1.

Il rinnovo dei requisiti pone un'attenzione particolare sui seguenti criteri:

- integrare pienamente gli aspetti ambientali e di business, attuali e futuri, nella pianificazione strategica ambientale;
- prendere in considerazione rischi e opportunità in relazione agli aspetti ambientali significativi, ai requisiti di legge applicabili e a quelli presi liberamente in considerazione, al fine di ponderarli in modo preciso in fase di definizione degli obiettivi ambientali;
- rafforzare l'orientamento verso gli stakeholder;
- misurare ogni prestazione in funzione di ogni obiettivo ambientale, sulla base di specifici indicatori;

- analizzare e considerare maggiormente influenze e riflessioni sul ciclo di vita per tutte le attività e processi (design del prodotto, processi in outsourcing, integrazione di filiera, ...);
- analizzare e considerare maggiormente influenze e riflessioni sul ciclo di vita per tutte le attività e processi (design del prodotto, processi in outsourcing, integrazione di filiera, ...)
- orientare la comunicazione esterna in modo più spinto nei confronti di misure e prestazioni ambientali;
- monitorare il risultato della prestazione di un sistema di gestione ambientale in base agli obblighi derivanti dalla propria politica ambientale, come avviene oggi, e in aggiunta anche in base agli obiettivi strategici stabiliti dall'organizzazione in questo contesto;
- considerare i requisiti di complessità con sufficiente flessibilità, in funzione delle esigenze, dei rischi e delle opportunità per PMI e in generale per le organizzazioni.

Le organizzazioni che scelgono di uniformarsi ai requisiti della ISO 14001 non devono attendersi trasformazioni sostanziali al loro attuale sistema di gestione ambientale:

la nuova edizione di questa norma, infatti, intende dare alle organizzazioni l'opportunità di rafforzare il valore intrinseco alla migliore gestione dell'ambiente e dell'impatto di ogni organizzazione, per una migliore gestione della sostenibilità.

L'Ente ISO ha previsto una fase di transizione di anni due , nella quale la ISO 14001:2004 continuerà a valere.

Tramite Raccomandazioni l' ISO ha invitato gli organismi di certificazione a:

- *Formare i propri auditor e verificarne i risultati rispetto al raggiungimento di un adeguato livello di competenza;*
- *Informare i propri attuali clienti e condividere con loro una guida per la gestione della transizione;*
- *Pianificare le tempistiche relative all'attività di verifica ed emissione del certificato rispetto alla norma revisionata;*
- *Tenere in considerazione sia il periodo stabilito di transizione sia il periodo di certificazione in corso;*
- *Definire la calendarizzazione degli audit da svolgere presso le attuali organizzazioni clienti;*
- *Pianificare le tempistiche relative alle decisioni di certificazione, per adeguare in tempo utile i certificati;*
- *Incoraggiare le organizzazioni già certificate con precedente versione della norma a mettere in atto la nuova versione sin dalle prime fasi pur tenendo conto degli eventuali cambiamenti che potrebbero intervenire durante la fase DIS<sup>55</sup>;*
- *Incoraggiare le organizzazioni non ancora certificate a mettere in atto direttamente la nuova versione della norma.<sup>56</sup>*

---

<sup>55</sup> DIS, Draft International Standard.

<sup>56</sup> Dipartimento di Certificazione e Ispezione Accredia Circolare n. 13/2015. Transizione alla norma ISO 9001:2015 e ISO 14001:2015 delle certificazioni emesse sotto accreditamento ACCREDIA.

Inoltre gli organismi di certificazione devono assicurarsi che, prima di gestire pratiche di certificazione a fronte della nuova norma, il proprio personale sia formato sulle novità introdotte e delle sue applicazioni.

## 2.6 Il sistema EMAS

L'Eco-Management ad Audit Scheme (EMAS), sistema comunitario di eco-gestione e audit, è stato istituito dal Regolamento CEE n. 1836/1993<sup>57</sup>.

Inizialmente pensato per essere applicato al solo settore industriale manifatturiero, successivamente, col regolamento CEE 761/2001<sup>58</sup> è stato esteso a tutte le attività economiche. Lo stesso regolamento ha previsto l'integrazione con il sistema di gestione ambientale previsto dalla norma ISO 14001, dando così alle imprese la possibilità di scegliere se richiedere direttamente la registrazione EMAS, oppure, certificare inizialmente il proprio sistema di gestione ambientale secondo la norma ISO 14001, per poi impegnarsi maggiormente richiedendo la registrazione EMAS.

La novità più significativa introdotta dal sistema EMAS rispetto agli strumenti volontari tradizionali è la formalizzazione attraverso un regolamento, che è la forma legislativa vincolante della Comunità, di uno strumento volontario. Si tratta quindi di un ponte tra la normativa cogente e volontaria.

Il regolamento in questione rientra fra gli strumenti proposti dall'Unione Europea nell'ambito del V programma di azione ambientale, pubblicato nel 1993, nel quale si manifestava l'esigenza di introdurre nuovi strumenti che potessero regolare la creazione di un nuovo rapporto impresa-ambiente attraverso una riorganizzazione delle risorse.

L'attenzione per le problematiche ambientali, la crescente pressione dell'opinione pubblica e dei consumatori che richiedono sempre più spesso prodotti e servizi ecocompatibili e i provvedimenti normativi

---

<sup>57</sup> Regolamento (CEE) n. 1836/93 del Consiglio del 29 giugno 1993, "sull'adesione volontaria delle imprese del settore industriale a un sistema comunitario di ecogestione e audit" (EMAS I).

<sup>58</sup> Regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 marzo 2001, "sull'adesione volontaria delle organizzazioni a un sistema comunitario di eco-gestione e audit" (EMAS II) .

hanno, infatti, modificato il modo in cui le imprese operano sul mercato globale: oggi è sempre più importante per le imprese dimostrare che non solo i principi ma anche gli investimenti strategici sono socialmente sostenibili.

Il regolamento EMAS permette alle aziende di valutare e quantificare gli effetti delle attività produttive sull'ambiente, nell'ottica di ottimizzare l'uso di materie prime, trasporti, servizi, acqua ed energia, fermo restando gli obblighi di legge vigenti (Centro Studi Unioncamere, 2006).

Una precisa procedura consente alle organizzazioni di concludere l'iter gestionale con una certificazione effettuata da soggetti terzi che attestino il rispetto degli standard e degli obiettivi che ogni impresa si è prefissata.

Infatti, le aziende che si registrano all'EMAS possono utilizzare il logo del progetto, traendo vantaggio sia dal punto di vista ambientale che sotto il profilo dell'immagine e della visibilità.

I benefici del sistema includono spesso anche l'efficienza in termini di costo e un migliore accesso ai finanziamenti, oltre all'apertura di nuovi orizzonti in mercati dove i processi produttivi ecocompatibili hanno maggior rilievo.

Il primo EMAS risale al 1993, è uno strumento volontario per la gestione certificata del singolo sito produttivo (Parlamento Europeo e Consiglio, 1993).

Nel 2001 il Parlamento Europeo e il Consiglio emanano un Regolamento sull'adesione volontaria delle organizzazioni ad un sistema comunitario di eco-gestione e audit chiamato EMAS II, passando così dalla gestione certificata del sito, a quella della organizzazione, ed includendo anche aspetti indiretti come ad esempio la gestione territoriale (Parlamento Europeo e Consiglio, 2001). Successivamente viene aggiornato con il Regolamento 196/2006/CE per integrare i requisiti del SGA a quanto previsto nella nuova ISO 14001:04.

La versione più recente risale al 2009 ed è frutto di un lungo iter di revisione del Regolamento EMAS.

Il Regolamento EMAS III, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n.L342 del 22 dicembre 2009, ed entrato in vigore l'11 gennaio 2010, è una norma volontaria che si compone di 52 articoli e 7 allegati.

Il nuovo Regolamento abroga espressamente non soltanto il precedente 761/2001/CE (EMAS II), ma anche la decisione della Commissione 2001/681/CE, contenente orientamenti per la sua attuazione, la decisione 2006/193/CE, recante norme sull'utilizzo del logo, nonché due Raccomandazioni di accompagnamento (2001/680/CE e 2003/532/CE), condensando nel testo ufficiale tutti i requisiti per la propria applicazione.

Anche in questo caso, come per la revisione della ISO 40001, è previsto un periodo transitorio, secondo cui le organizzazioni registrate in conformità al regolamento del 2001 continueranno a figurare nel registro EMAS. Fin dalla prossima verifica prevista, quindi, i verificatori dovranno controllare se le organizzazioni registrate risulteranno conformi ai nuovi requisiti.

Le principali novità introdotte dal Regolamento EMAS III sono:

- l'estensione del suo campo di applicazione al di fuori dei confini europei<sup>59</sup>;
- la previsione di informazioni specifiche per la verifica nelle aziende di piccole dimensioni;

---

<sup>59</sup> Con questa innovazione, il legislatore europeo mira esplicitamente a conseguire l'obiettivo che lo schema non solo sia riconosciuto, ma anche attuato a livello mondiale, tentando così un salto di qualità che possa attrarre le organizzazioni dei Paesi extra-europei (interessate ad esportare nel mercato comunitario) e le multinazionali con sedi in altri continenti (che finora hanno preferito la certificazione ISO 14001).

- la previsione di assistenza nelle operazioni di adempimento di obblighi normativi da parte degli Stati membri, in termini di facilità di accesso all'informazione relativa a tali obblighi;
- viene richiesto un maggior coinvolgimento del personale a proposito del SGA (maggiore anche di quello previsto dalla ISO 14001);
- la previsione di indicatori ambientali chiave (Key Performance Indicator, KPI) e di linee guida settoriali per creare condizioni di benchmark tra organizzazioni di alcuni settori chiave attraverso l'individuazione di pratiche migliori;
- L'abbattimento delle barriere all'adesione con particolare attenzione alle aziende di piccole dimensioni<sup>60</sup>.

Nello schema EMAS non vengono forniti requisiti minimi riferiti alle prestazioni e non vi sono precisi vincoli o limiti da rispettare, bensì un orientamento di fondo da seguire anno dopo anno, lasciando la libertà alle organizzazioni di concentrarsi sugli aspetti che vengono considerati più importanti, senza seguire uno schema predefinito: l'organizzazione deve poter dimostrare un miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali.

---

<sup>60</sup> L'articolo 7 prevede che un'organizzazione di piccole dimensioni possa richiedere all'organismo competente di prolungare la durata massima triennale della registrazione fino a quattro anni e la frequenza annua delle sorveglianze fino a due anni, purché il verificatore confermi che sono state rispettate le seguenti condizioni:

- non esistono rischi ambientali significativi;
- l'organizzazione non ha in programma modifiche sostanziali;
- l'organizzazione non contribuisce a problemi ambientali significativi a livello locale.

Le tappe che devono essere raggiunte dall'organizzazione al fine di ottenere la certificazione del proprio SGA sono :

– definizione dell'obiettivo ambientale:

nella politica ambientale aziendale devono essere stabiliti gli obiettivi dell'impresa, tra i quali, il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali, il rispetto della legislazione ambientale applicabile e l'utilizzo delle migliori tecnologie a basso impatto ambientale;

– modello scientifico/ecologico:

l'organizzazione deve effettuare un'analisi ambientale iniziale delle sue attività, prodotti o servizi, con lo scopo di definire gli aspetti che hanno un impatto significativo sull'ambiente. Proprio in base ai risultati di questa analisi, l'organizzazione può determinare quali siano i propri obiettivi e target aziendali;

– Traduzione in pratiche adeguate:

occorre che l'azienda predisponga un programma ambientale che traduca gli obiettivi generali contenuti nella politica ambientale in obiettivi specifici e misurabili, da raggiungere in tempi definiti. La politica e il programma ambientale rappresentano due strumenti di programmazione dell'azienda, ma, per raggiungere gli obiettivi prefissati deve essere sviluppato un sistema di gestione ambientale (SGA) che consenta di definire i ruoli, le autorità, le responsabilità, nonché di stabilire le procedure operative da applicare;

– Modalità di controllo e valutazione:

nel Regolamento l'audit è definito come “*strumento di gestione comprendente una valutazione sistematica, documentata periodica e obiettiva delle prestazioni dell'organizzazione, del sistema di gestione e dei processi destinati alla protezione dell'ambiente*”.

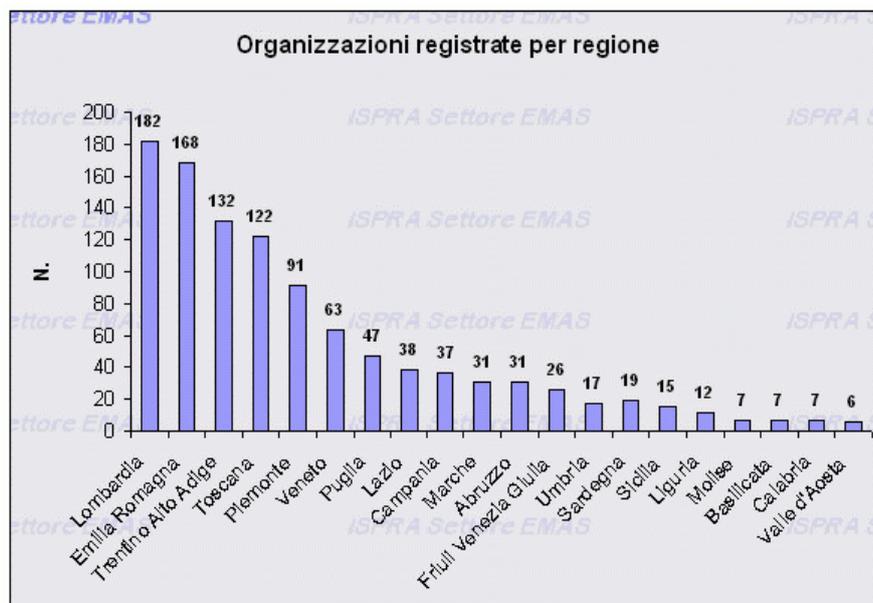
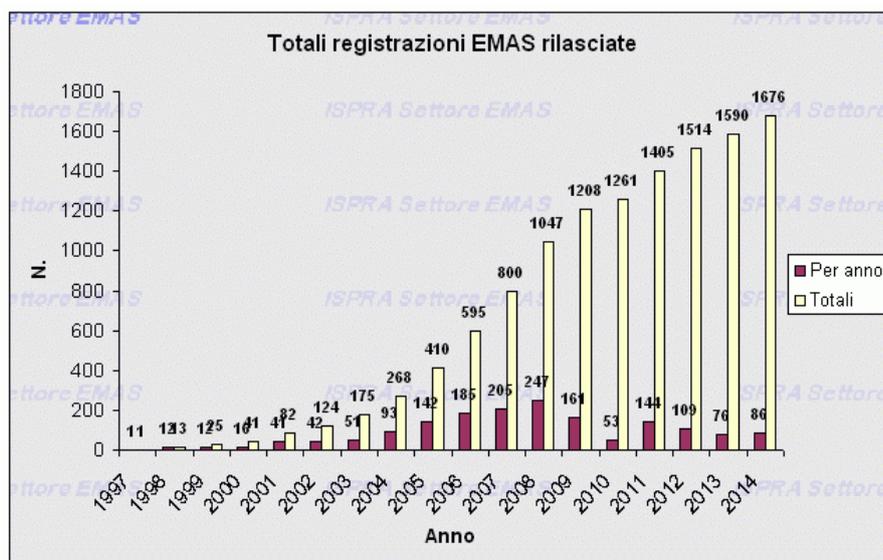
L'audit deve essere completato in un periodo non superiore a tre anni, negli anni intermedi vengono comunque effettuate delle verifiche

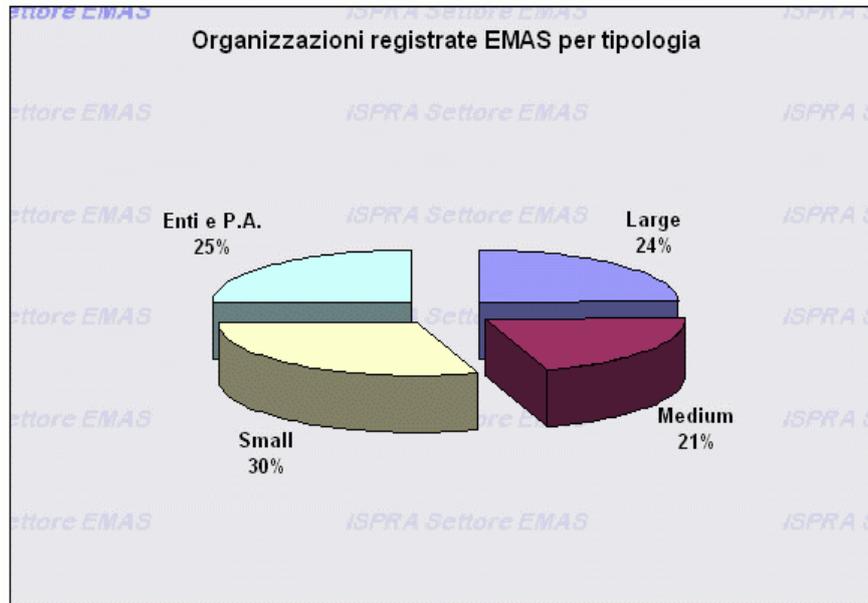
annuali dei dati quantitativi riguardanti le emissioni inquinanti, i rifiuti, il consumo di energia e materie prime. Queste relazioni annuali costituiscono parte integrante della dichiarazione ambientale redatta dall'impresa e che consiste in una descrizione, rivolta al pubblico, dell'organizzazione, delle sue attività, degli aspetti ambientali significativi, dell'impegno ambientale dell'impresa e dei risultati ottenuti.

Tale dichiarazione viene sottoposta ad una convalida da parte di un Verificatore Ambientale accreditato, indipendente dall'impresa, il quale procede ad un controllo oggettivo e sistematico della correttezza e della attendibilità dei dati contenuti nella dichiarazione ambientale.

Una volta convalidata, la dichiarazione viene trasmessa all'organismo nazionale competente per la registrazione, in seguito alla quale l'impresa sarà inserita nell'apposito elenco EMAS europeo e potrà così avvalersi della dichiarazione di partecipazione, come impegno che l'organizzazione si assume nei confronti della collettività.

**Grafici predisposti dall' ISPRA sulla diffusione delle registrazioni EMAS negli anni, regioni, per dimensione dell'azienda**





61

Il settore agroalimentare Italiano è il terzo per numero di registrazioni EMAS , con ben 105 organizzazioni registrate su un totale di 800.

A livello nazionale, lo sviluppo maggiore è stato accertato in regioni come l'Emilia Romagna, dove, grazie a finanziamenti regionali si è registrato un boom di certificazioni di qualità e di registrazioni EMAS.

## **2.7 Principali differenze tra la norma internazionale ISO 14001 ed il regolamento europeo EMAS**

Assodato che entrambi i regimi, ISO 24001 e EMAS, richiedano come pre-requisiti la conformità legislativa e il miglioramento continuo delle prestazioni ambientali attraverso l'applicazione di un sistema di gestione ambientale, bisogna tuttavia far presente che vi sono alcune differenze tra i due sistemi.

In generale si può affermare che la ISO 14001 fornisce un quadro base che, se sviluppato e integrato, può portare all'integrazione dei requisiti prescritti dal Regolamento EMAS.

Infatti da quando la Commissione dell'Unione Europea ha conferito il compito al Comitato Europeo di Normazione (CEN) di provvedere alla stesura di norme EN sui SGA, quest'ultimo non ha fatto altro che recepire alcune norme della serie ISO 14001, aventi lo scopo di fornire una guida pratica per la creazione e il miglioramento di un SGA.

Pertanto è evidente che i due regimi hanno un percorso comune anche se si differenziano sotto alcuni aspetti.

Poiché si tratta di regimi volontari sta all'impresa valutare in termini strategici la convenienza di:

- ottenere unicamente la certificazione ambientale ISO 14001;
- ottenere la certificazione ISO 14001 per poi passare anche alla registrazione EMAS;
- aspirare e raggiungere direttamente la certificazione ambientale EMAS.

Per passare dalla certificazione (ISO 14001) alla registrazione (EMAS) è stato previsto un documento dal CEN, preparato da un apposito

gruppo di lavoro chiamato “Briding Document Between EMAS and ISO 14001”.

Questo documento ha la finalità di consentire il completamento dei requisiti richiesti dall' EMAS ma non previsti dalla ISO 14001, in modo da permettere l'utilizzo delle ISO 14001 come norme tecniche per sviluppare i sistemi di gestione ambientale al fine della registrazione EMAS. In questo modo le imprese già certificate possono arrivare agevolmente alla registrazione.

Le principali differenze tra i due regimi, certificazione ISO 14001 e registrazione EMAS, sono:

- il Regolamento EMAS ha validità in ambito europeo mentre la certificazione ISO è spendibile in ambito internazionale;
- il sistema EMAS è previsto da un regolamento CE, quello ISO da accordi tra i rappresentanti degli Enti di normazione;
- l'elaborazione della dichiarazione ambientale è un passaggio obbligatorio per l'EMAS e facoltativo invece per la ISO14001;
- il sistema EMAS prevede l'obbligo di eseguire un'analisi ambientale iniziale, il cui obiettivo è quello di rivalutare le possibilità di attuare un SGA e di individuare le aree di intervento ambientali, mentre nel sistema ISO l'analisi ambientale iniziale è facoltativa.

## Confronto tra lo standard ISO 14001 e il sistema EMAS

ISO 14001		EMAS
Ambito	Internazionale	Unione Europea
Natura	Sistema volontario	Sistema volontario
Obiettivi	Autocontrollo e miglioramento continuo delle performance ambientali	Autocontrollo e miglioramento continuo delle performance ambientali
Oggetto	Organizzazione	Sito
Fasi	Sviluppo del SGA <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riesame ambientale iniziale</li> <li>• Politica ambientale</li> <li>• Pianificazione</li> <li>• Realizzazione ed operatività</li> <li>• Controlli ed azioni correttive</li> <li>• Riesame della direzione</li> </ul> Domanda di certificazione	Sviluppo del SGA <ul style="list-style-type: none"> <li>• Riesame ambientale iniziale</li> <li>• Politica ambientale</li> <li>• Pianificazione</li> <li>• Realizzazione ed operatività</li> <li>• Controlli ed azioni correttive</li> <li>• Riesame della direzione</li> </ul> Dichiarazione ambientale Convalida della dichiarazione Domanda di certificazione
Risultato	Certificazione di sistema di gestione ambientale	Registrazione del sito nell'Albo Europeo

62

---

<sup>62</sup> Fonte: Impresa e ambiente, “Gestione delle problematiche ambientali all'interno dell'impresa”, di R. Giacomazzi.

## CAPITOLO III

### Responsabilità Sociale di Impresa

*SOMMARIO: 3.1 RSI come fattore di competitività – 3.2 Contesto internazionale – 3.3 Contesto europeo – 3.4 Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro – 3.5 Lo standard etico SA8000 – 3.6 Sistema UNI-ISO 26000:2010 – 3.7 Sistema INEA e la realizzazione del progetto “responsabilità sociale, implicazioni e applicazioni per le imprese agricole ed agro-alimentari*

3.1 Il tema della Responsabilità Sociale di Impresa<sup>63</sup> (RSI) non è di certo un tema nuovo, anche se solo negli ultimi anni è stato portato al centro del dibattito istituzionale ed economico del paese.

Le imprese nella storia hanno sempre avuto in qualche modo obblighi sociali, morali nonché legali naturalmente. Ma nel tempo sono cambiate le esigenze dei soggetti con i quali le imprese si relazionano: i lavoratori, l'ambiente, gli azionisti e ovviamente i consumatori.

La diffusione della Responsabilità Sociale di Impresa o Corporate Social Responsibility (CSR) è legata all'affermarsi di una nuova idea di mercato basata sullo sviluppo sostenibile.

Lo sviluppo, così inteso, non è più solamente legato alle sole regole classiche di profitti e perdite, oggi deve essere commisurato al fine ultimo dell'azienda: ovvero quello di garantire ottimi servizi, prodotti, soddisfare i consumatori, conquistare nuovi clienti, essere accettati nelle comunità locali e contribuire al loro sviluppo.

Questo nuovo atteggiamento è il risultato anche delle crisi finanziarie, che negli ultimi anni hanno richiamato l'attenzione sul “valore degli atteggiamenti etici degli imprenditori”, dai quali dipendono la reputazione e la credibilità dell'azienda stessa e, in sintesi, il successo della sua immagine.

---

<sup>63</sup> Definita dal Department of Trade and Industry come “il contributo delle imprese allo sviluppo sostenibile”.

Oggi un'impresa può dirsi legittimata di fronte alla società civile solo se, oltre al valore economico, crea valore sociale nel lungo termine.

Investire in reputazione, rispettare un codice etico d'impresa, rendersi disponibile a contribuire al benessere della comunità si traduce oggi in un fattore di competitività per l'impresa<sup>64</sup>.

Tutto ciò porta al superamento della normativa vigente, investendo maggiormente e su base volontaria, su ciò che crea valore nel tempo: il capitale umano, la comunità, l'ambiente.

Sulla base di questa logica, la Responsabilità Sociale di impresa, passa dall'essere un costo/vincolo all'attività, ad investimento, che nel lungo periodo contribuisce fortemente allo sviluppo dell'azienda.

Diventa quindi un fattore che qualifica l'impresa e ne rafforza il valore "istituzionale sociale": poiché essa non si limita più a produrre solo beni economici ma anche capitale sociale, ovvero fiducia, rapporti interpersonali, solidarietà.

Questo avvalorava il fatto che la RSI può rappresentare una modalità di gestione attraverso la quale il benessere dell'impresa riesce a coniugarsi con lo sviluppo del territorio e della società in cui essa si trova a vivere e in cui si identifica.

Considerato il fatto che la Responsabilità Sociale di Impresa opera in via sussidiaria, ovvero in misura proporzionale ai bisogni del territorio, sono le piccole e medie aziende e non le grandi multinazionali a vantare questa vicinanza e integrazione con la comunità economica e sociale in cui sono inserite.

---

<sup>64</sup> RSI e globalizzazione, Franco Angeli, Milano, 2004.

### 3.2 Contesto internazionale

L'espressione Corporate Social Responsibility (CSR) è stata coniata da Bowen nel 1953, ancora oggi non esiste una definizione univoca di questo fenomeno e nemmeno un'unica modalità di implementazione<sup>65</sup>. Ma già sul finire del 1800, alcuni leader di azienda avevano iniziato a comprendere la gravità dell'impatto di molte loro attività sull'ambiente circostante e sulla comunità in cui l'impresa era inserita, cercando di recuperare attraverso attività filantropiche a favore delle collettività locali. Si trattava di tentativi mirati alla raccolta di consensi riguardo attività economiche che, a causa degli impatti ambientali negativi procurati alla collettività, avrebbero rischiato di essere ostacolate. Nel xx secolo il principio si è evoluto, identificando quelle imprese che operano a sostegno del benessere della collettività in cui risiedono, e che intendono coltivare non solo beni materiali ma anche immateriali. Molte teorie esistenti oggi sulla RSI derivano dalla letteratura prodotta negli ultimi decenni del 900 negli Stati Uniti.

Nel corso degli anni '50 è emersa la consapevolezza che le imprese, specie quelle di grandi dimensioni, sono centri di potere che, attraverso gli obiettivi e le strategie perseguite, influenzano tutta la società circostante.

Tale influenza era ancora limitata però ad una concezione di responsabilità delle scelte dirigenziali dei manager d'impresa, non ai grandi gruppi in quanto tali. Il peso reale che aveva la corporation nell'economia generale sarà avvertita più tardi.

Nel corso degli anni '60, si va pian piano dissolvendo il solo ideale economico e si pongono le basi per una responsabilità d'impresa che trascende i valori economici e legali, benché in forma ancora vaga.

---

<sup>65</sup> Caroli e Tantalo, La responsabilità sociale d'impresa nel quadro delle "linee guida OCSE destinate alle imprese multifunzionali: un focus sulle PMI", 2009.

Con l'avvento della globalizzazione degli anni '70 esplose il tema della RSI, poiché con il diffondersi delle multinazionali il potere politico ha sempre meno possibilità di controllare le attività delle imprese. Vengono definiti per la prima volta i singoli comportamenti che rendono un'impresa socialmente responsabile.

Come disse Carroll<sup>66</sup>, l'impresa oltre al dovere di creare valore e profitto ha responsabilità giuridiche, etiche e discrezionali. Queste responsabilità si concretizzano in atti di volontarismo, perché vanno oltre gli obblighi imposti.

Altro aspetto evidenziato è la correlazione tra l'azienda ed il contesto socio-culturale in cui essa opera. Da questa correlazione si è affermato il principio secondo cui l'attenzione per il sociale deve essere interiorizzata dall'impresa, per permetterle di anticipare e rispondere alle istanze dell'ambiente esterno.

Sulla base di questi contributi, a partire dagli anni '80 e nei decenni successivi, gli approfondimenti teorici consentono di circoscrivere e più precisamente di definire il concetto di responsabilità sociale.

Attraverso gli stakeholder, si individuano i soggetti nei confronti dei quali le aziende devono sentirsi responsabili. Ciascun gruppo di portatori di interessi non deve essere usato come mezzo orientato ad un fine, ma partecipare a definire l'indirizzo generale dell'azienda.

Il fine dell'azienda, quindi, è quello di coordinare gli interessi degli stakeholder.

La definizione del "portatore di interesse" viene così perfezionata, passando dal soggetto che nutre un interesse generale per l'azienda, alla persona/gruppo che può avere influenza sul raggiungimento dello scopo di una organizzazione.

In tempi più recenti si è affermato il principio della "corporate social performance", che pone l'attenzione sia per il processo che dà vita alla

---

<sup>66</sup> A.B. Carroll, "A tree-dimensional model of corporate social performance", *Academy of Management Review*, n.4 del 1979.

responsabilità sociale sia la capacità di guardare in maniera specifica ai risultati da essa prodotti e alla loro misurazione.

Negli anni '90 in ambito internazionale, le istituzioni e le organizzazioni iniziano ad approfondire l'aspetto della sostenibilità sociale ed ambientale mettendo le basi per il futuro sviluppo delle politiche inerenti alla RSI. In particolare in occasione dell'Earth Summit tenutosi a Rio De Janeiro, è stato stilato un un programma d'azione, Agenda 21, per la comunità internazionale ispirato al principio dello sviluppo sostenibile e contenente i principi guida in materia di RSI ambientale per le imprese multinazionali.

Alcuni anni più tardi, nel 1999, l'United Nations Commission on Trade And Development<sup>67</sup> (UNCTAD) ha approfondito il tema della RSI in relazione all'impresa transnazionale pubblicando il rapporto sulla responsabilità sociale.

La prima vera codificazione delle linee guida per le grandi imprese operanti negli stati membri dell'ONU è il Global Compact, emanato nel luglio del 2000. Proposto per la prima volta dal Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan, consta di 9 principi universali relativi ai diritti umani, al lavoro ed ambiente.

Nell'agosto 2003, la Sottocommissione dell'ONU per la protezione dei diritti umani ha approvato le “Norme sulla Responsabilità Sociale delle Imprese”, mirando, attraverso la definizione di linee di condotta precise, ad una regolamentazione più stringente delle imprese in tema di responsabilità sociale

In questo periodo si avverte la necessita del passaggio dalla responsabilità sociale ad una forma di responsabilità legale, ovvero ad obblighi vincolanti da un punto di vista giuridico, con la previsione di successivi controlli e verifiche. Il problema fondamentale di questo passaggio è costituito dall'ingente costo che deriverebbe per lo Stato, e

---

<sup>67</sup> Nell'ambito delle Nazioni Unite, l'UNCTAD è il principale punto di riferimento per il trattamento integrato del commercio, sviluppo e dei temi correlati e nelle aree dell'investimento, finanza, tecnologia, imprenditoria e sviluppo sostenibile. Creata nel 1964, L'UNCTAD promuove il processo di integrazione dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale. L'organizzazione ha sede a Ginevra e riunisce attualmente 194 Paesi.

per la società, dall'applicare una norma e doverne controllare il rispetto; questione che ha portato alcuni a propendere per un ibrido che contempra sia la dimensione volontaristica, che quella della regolamentazione

Nel 2011, l'organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, ha aggiornato le “linee guida dirette alle multinazionali” contenenti i principi base della RSI. In quest'occasione 42 governi degli stati industrializzati, tramite raccomandazioni, hanno definito un quadro di principi e norme facoltative per favorire nelle imprese comportamenti più responsabili nei settori quali occupazione, relazioni industriali, concorrenza, tutela dell'ambiente e dei consumatori.

Il quadro attuale non tende ad una semplificazione.

Ciò si evince dall'importanza che molte multinazionali hanno raggiunto nel panorama internazionale che, in alcuni casi, le portano ad essere più influenti dei governi stessi. Basti pensare che, secondo dati recenti della Nazioni Unite, ben 29 imprese multinazionali sopravanzano altrettanti Stati nei primi cento posti in termini di valore aggiunto. In altre parole, esistono multinazionali più ricche di alcuni Stati del sud del mondo, che spesso realizzano ingenti profitti grazie ai vantaggiosi rapporti che intrattengono con essi.

### 3.3 Contesto europeo

Una delle prime fonti europee in materia di RSI è il Libro Bianco di Jacques Delors presentato dalla Commissione europea nel dicembre del 1993. Questo importante Libro, nato per far fronte alla crisi occupazionale, individua nello sviluppo del senso di responsabilità collettiva un punto di forza per affrontare le sfide del XXI secolo.

Per la Commissione Europea guidata da Delors scommettere sulla crescita dell'Europa significa puntare sul "capitale umano, la risorsa principale, e sulla superiore competitività rispetto agli altri paesi valorizzando congiuntamente il senso di responsabilità individuale e di responsabilità collettiva, elementi che caratterizzano quei valori di civiltà europea che vanno conservati e adattati al mondo di oggi e di domani".

Successivamente, nel 2001, venne pubblicato il Libro Verde che rappresenta il primo vero dibattito in ambito europeo sulla RSI.

Nel 2002, la Direzione Generale Occupazione e Affari Sociali a conclusione della consultazione sul Libro Verde, avvia tre Tavole Rotonde sulla responsabilità sociale delle imprese focalizzando i seguenti temi: i codici di condotta, gli standard e sistemi di gestione. Al termine delle tre Tavole Rotonde, il cui obiettivo era facilitare un confronto diretto tra diversi stakeholder, la Commissione emana la Comunicazione "La responsabilità sociale delle imprese: un contributo allo sviluppo sostenibile" che fa il punto della consultazione avviata dopo il Libro Verde e sul seguito delle Tavole Rotonde, ponendo particolare attenzione alle problematiche aperte riguardanti le PMI. La comunicazione individua l'integrazione della RSI in tutte le politiche dell'Unione Europea come modalità di lavoro, ed invita, nell'ottica della sussidiarietà, le diverse amministrazioni locali e nazionali a condurre azioni in materia.

Il processo di consultazione riprende nell'ottobre 2002 con il lancio del Multistakeholder Forum, i cui obiettivi sono quelli di:

- migliorare la conoscenza delle relazioni tra responsabilità sociale, sviluppo sostenibile e conseguente impatto su competitività, coesione sociale e protezione dell'ambiente, con particolare riguardo alle piccole-medie imprese;
- valutare l'opportunità di un approccio comunitario al tema della responsabilità sociale delle imprese, tenendo presente le esperienze già realizzate in Europa e le iniziative internazionali.

Il 22 marzo 2006 è stata emanata la comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo:

«Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo d'eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese».

Essa non ha indicato una strada europea univoca, ma lascia sostanzialmente alle imprese l'opportunità di continuare a realizzare iniziative in materia di RSI.

La Commissione annuncia il suo sostegno al lancio di un'alleanza europea con le imprese, sottolineando come sia un processo politico e non uno strumento politico, per rendere l'Europa un polo d'eccellenza in materia di RSI: infatti, viene costituita la European Alliance sulla RSI, un veicolo per mobilitare le risorse e le capacità delle imprese europee e dei loro stakeholder nell'interesse dello sviluppo sostenibile, la crescita economica e la creazione di posti di lavoro.

Un importante contributo, a livello nazionale questa volta, è stato dato dal Progetto CSR-SC, avviato nel 2002 dal Ministero de Welfare.

Nell'elaborazione delle linee d'azione del programma si è partiti dalla definizione di CSR contenuta nel Libro Verde della Commissione Europea:

"Integrazione su base volontaria, da parte delle imprese, delle preoccupazioni sociali ed ecologiche nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate".

Ciò implica che le imprese andranno oltre il semplice rispetto della normativa vigente, assumendo l'impegno in ambito socio-ambientale come un nuovo apporto strategico alla gestione dell'impresa.

Elementi fondamentali del Progetto risultano essere la volontarietà nell'approccio alla RSI e la promozione della cultura della responsabilità sociale nel sistema economico nazionale.

L'obiettivo primario è quello di delineare un modello/standard sociale, "social statement", da applicare alle imprese con lo scopo di identificarne i comportamenti socialmente responsabili.

Il Social Statement (SS) è *"uno strumento volontario, pensato in primo luogo per guidare le imprese nell'attività di rendicontazione delle proprie prestazioni sociali, standardizzando la modalità di rilevazione e presentazione delle informazioni e favorendo forme di confronto e valutazione dei risultati ottenuti"*<sup>68</sup>.

Mediante la diffusione del Social Statement il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali mira ad accrescere il grado di consapevolezza delle imprese sulle tematiche sociali, ambientali e di sostenibilità, promuovendo la diffusione di una cultura della responsabilità all'interno del sistema industriale.

Concluso il Progetto CSR-SC, promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, la CSR è stata supportata da altre istituzioni, tra le quali c'è la Fondazione per la diffusione della Responsabilità Sociale delle Imprese, I-CSR, un centro indipendente i cui fondatori sono il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, l'INAIL, l'Unioncamere e l'Università Bocconi.

Il 27 novembre 2003, l'Unioncamere nazionale, ha stipulato il Protocollo d'Intesa con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali con l'obiettivo di supportare, con i propri mezzi e risorse

---

<sup>68</sup> Social Statement, Unioncamere.

finanziarie, iniziative di sensibilizzazione e di sviluppo del Progetto CSR-SC su tutto il territorio nazionale.

Infine, nel 2007, Luciano Gallino, Presidente della Fondazione I-CSR, presenta al Multistakeholder forum sulla Responsabilità sociale delle imprese tenuto a Roma le prospettive della CSR nel contesto internazionale.

Integrando i recenti dispositivi inerenti alla CSR, Luciano Gallino propone una nuova definizione di responsabilità sociale d'impresa:

*“una impresa può esser definita responsabile sotto il profilo economico, sociale e ambientale quando e nella misura in cui sceglie di includere nel quadro decisionale che presiede sia alle sue strategie societarie, sia alle pratiche di gestione di tutte le unità produttive da essa a qualsiasi titolo controllate, le norme, le clausole, i suggerimenti, i divieti, le raccomandazioni, gli obblighi, spesso di natura morale e non giuridica, contenuti negli accordi e nelle convenzioni internazionali richiamati dai suddetti documenti, ovvero le conseguenze della loro violazione od elusione, siano detti accordi e convenzioni formalmente recepiti o meno dalla legislazione in vigore nei Paesi in cui le imprese hanno sede legale o in quelli dove esse operano mediante imprese sussidiarie, aziende controllate (quale che sia la base del controllo), o catene di fornitura e sub-fornitura”<sup>69</sup>.*

---

<sup>69</sup> Luciano Gallino, Prospettive della Responsabilità sociale delle imprese. Il contesto internazionale, verso una nuova definizione di Responsabilità sociale.

### 3.4 Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro

Nell'affrontare l'importante tema della Responsabilità Sociale di impresa, bisogna necessariamente soffermarsi sulla piaga più grave che affligge il settore agricolo Italiano: le morti bianche.

Quest'anno si è registrato un tasso molto alto di vittime nei campi, l'ASAPS<sup>70</sup> è arrivata ad affermare che “nei campi si muore il doppio che in autostrada”. Il dato che fa riflettere più di tutti è che ad un alto tasso di morti corrisponde un tasso di occupazione in questo settore molto basso (circa il 3,8 %). Ciò ci porta ad affermare che non esiste altro settore del mondo produttivo italiano in cui l'incidenza sia così sconcertante.

Questa tragica situazione ha fatto esplodere un intenso dibattito volto all'emanazione di provvedimenti legislativi che possano rendere più sicuro il lavoro nei campi aumentando le norme di sicurezza che riguardano l'uso dei macchinari agricoli e combattendo il fenomeno del caporalato.

Il quadro sanzionatorio contravvenzionale in materia di mediazione di lavoro (leggi 29 aprile 1949 n. 264 e 23 ottobre 1960 n. 1369) è stato oggetto di una non soddisfacente revisione dapprima ad opera del c.d “pacchetto Treu”<sup>71</sup> recante l'introduzione del lavoro interinale, poi del D.lgs Biagi<sup>72</sup>, che ha riordinato la disciplina delle attività di intermediazione e somministrazione di manodopera.

Gli interventi più recenti hanno portato alla riformulazione del delitto di riduzione e mantenimento in schiavitù o servitù (ex art.600 c.p) e all'introduzione del delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (art 603-bis c.p).

Ciononostante persistono notevoli profili di criticità, anche in termini di effettività della tutela penale.

---

<sup>70</sup> Associazione Amici della Polizia Stradale (ASAPS).

<sup>71</sup> Legge n.196 del 24 giugno 1997.

<sup>72</sup> D.lgs n.276 del 10 settembre 2003.

Mancano sanzioni dirette nei confronti dei datori di lavoro che aderiscono all'offerta di manodopera da parte dei "caporali" e delle imprese che traggono un interesse o un vantaggio dall'attività di sfruttamento posta in essere dagli intermediari.

La normativa comunitaria contro lo sfruttamento lavorativo, in particolare la direttiva 2009/52/CE, non è stata recepita con riguardo alla tutela trasversale nei confronti delle vittime del "caporalato".

Le recenti proposte auspicano che venga resa più severa la legge contro il caporalato, colpendo non solo questi sfruttatori, i caporali, come avviene finora, ma anche le aziende e gli imprenditori che si rivolgono ad essi applicando il reato di associazione di tipo mafioso<sup>73</sup> (416 bis c.p) anche per chi utilizza lo sfruttamento del lavoro come mezzo per perseguire le finalità proprie delle associazioni criminali, utilizzando questo metodo in modo stabile e continuativo con intimidazioni.

La norma che punisce l'intermediazione illecita e lo sfruttamento del lavoro, nella sua configurazione attuale, rischia di non essere applicabile all'imprenditore che utilizzi materialmente la forza lavoro, ma solo all'intermediario.

Il 12 agosto 2015 il Ministero delle politiche agricole e forestali ha reso noto che si è riunita la Cabina di regia<sup>74</sup> della "Rete del Lavoro agricolo di qualità", organismo autonomo nato per rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità e delle criticità che caratterizzano le condizioni di lavoro nel settore agricolo<sup>75</sup>.

Per la prima volta in Italia viene così istituito un sistema pubblico di certificazione etica del lavoro. Tramite la "rete di lavoro agricolo di qualità" sarà possibile mettere in atto un percorso di semplificazione e

---

<sup>73</sup> L'applicazione dell'art 416 bis, comporterebbe tra l'altro la possibilità di confisca dei beni all'imprenditore che si è macchiato di tali delitti.

<sup>74</sup> La cabina di regia presieduta dall'INPS è composta dalle organizzazioni sindacali le organizzazioni professionali agricole, insieme ai rappresentanti dei Ministeri delle Politiche agricole, del lavoro e dell'economia e della conferenza delle regioni.

<sup>75</sup> Fonte:

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9040>.

di trasparenza per le aziende, che prevede un sistema premiante per le imprese che decideranno di aderirvi.

Le operazioni necessarie alla certificazione, tra le quali i numerosi controlli, saranno eseguite con la collaborazione delle associazioni di categoria.

Il coordinamento tra istituzioni e parti sociali sarà ulteriormente rafforzato con il completamento dell'iter parlamentare del collegato agricoltura, che prevede l'adesione alla Rete, attraverso la stipula di convenzioni, degli sportelli unici per l'immigrazione, delle istituzioni locali, dei centri per l'impiego e degli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura: per il rilancio del settore e per un rafforzamento del lavoro sul piano della legalità

Le imprese che potranno aderirvi saranno solo quelle in grado di vantare i seguenti requisiti:

- Non aver riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto;
- Non essere stati destinatari, negli ultimi tre anni, di sanzioni amministrative definitive per le violazioni di cui al primo punto;
- Essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi.

### 3.5 Lo standard etico SA 8000

La norma SA 8000, Social Accountability, identifica uno standard internazionale di certificazione redatto dal CEPAA<sup>76</sup> (Council of Economical Priorities Accreditation Agency) e volto a certificare alcuni aspetti della gestione aziendale attinenti alla responsabilità sociale d'impresa (RSI). In particolare tali aspetti sono:

- il rispetto dei diritti umani
- il rispetto dei lavoratori
- la tutela contro lo sfruttamento dei minori
- le garanzie di sicurezza e salubrità dei lavoratori

La norma internazionale ha quindi lo scopo di migliorare lo standard delle condizioni lavorative a livello mondiale e di definire uno standard verificabile da Enti di Certificazione.

La validità dello standard SA8000 è testimoniata da due importanti documenti, il Global Compact e la Carta dei doveri umani promulgata dall'ICHHD<sup>77</sup> con lo scopo di sancire il rifiuto per lo sfruttamento del lavoro minorile e rivendicare la parità di opportunità tra uomo e donna.

La norma SA8000, rispetto alle tipiche normative ISO con le quali ha in comune la struttura formale, è un riferimento che per sua natura coinvolge tutta l'Azienda. Il suo impatto e la profondità alla quale si spinge, rispetto altre norme "formali", richiede attenzione e

---

<sup>76</sup> CEPAA, istituto statunitense fondato nel 1969 per fornire agli investitori ed ai consumatori, strumenti informativi per analizzare le performance sociali delle aziende.

<sup>77</sup> International Council of Human Duties

partecipazione da parte della Direzione, del top management, dei dipendenti, dei fornitori, dei fornitori dei fornitori e non ultimi, i Clienti.

Inizialmente è stata pensata per essere applicata nel settore industriale, successivamente è stata estesa a quei settori lavorativi che per difficoltà pratiche erano stati inizialmente esclusi.

Oggi è stata estesa ad altri settori manifatturieri tra cui il settore agricolo, che risultava inizialmente escluso.

Per quanto riguarda il settore agricolo, il progetto SASA (Social Accountability in Sustainable Agriculture) volto a sviluppare linee guida per l'applicazione della norma a tale comparto, ha studiato nuove tecniche di certificazione integrata e semplificata che fossero il più vicino possibile alle esigenze dei piccoli produttori dei paesi emergenti.

Il settore agricolo rappresenta un contesto molto significativo delle criticità che in alcuni Paesi si manifestano in relazione al rispetto dei diritti umani, ed è proprio per questo motivo che si è giunti all'applicazione dello standard SA 8000 anche nelle aziende agricole.

Questa estensione è giustificata da due ordini di fattori: da una parte, la massiccia richiesta da parte dei consumatori di acquistare prodotti ottenuti in modo socialmente responsabile; dall'altra, la consapevolezza che la qualità del prodotto e del processo di produzione unitamente al rispetto dei diritti umani dei lavoratori potranno presto costituire le leve dello sviluppo competitivo delle aziende agricole.

Caratteristica fondamentale di questa norma è la volontarietà. L'adesione ai requisiti in essa contemplati è basata su un atto volontario e spontaneo e sulla consapevolezza dell'unità economica di realizzare politiche e sistemi gestionali ispirati ai principi di responsabilità sociale.

Grazie al carattere della volontarietà la norma non prevede alcuna azione sanzionatoria in caso di inosservanza dei requisiti richiesti.

Attraverso l'applicazione della SA 8000 l'azienda ha la possibilità di implementare un sistema di gestione della responsabilità sociale, e di comunicarlo alle parti coinvolte. Questo standard, infatti, fornisce un mezzo grazie al quale gli stakeholder possono essere informati sulla linea di condotta e sulle regole delle aziende con le quali si interfacciano.

Alle parti coinvolte viene riconosciuta anche una funzione di verifica e controllo dell'eticità delle risorse, della produzione e dei requisiti di responsabilità sociale delle imprese.

Altra novità di questo standard è che l'azienda che intende certificarsi deve garantire che anche la propria catena di fornitura rispetti i requisiti di responsabilità sociale.

Lo schema procedurale che conduce al rilascio della certificazione SA 8000 è stato ricavato dai sistemi di gestione ISO. Infatti per le organizzazioni che hanno già ottenuto una certificazione ISO il passaggio alla certificazione della Responsabilità Sociale è fortemente integrabile con altri sistemi gestionali, potendo contare su procedure già attive e collaudate e su una cultura della certificazione già acquisita.

I benefici più importanti derivanti dalla conformità alla norma SA 8000 sono:

- *il miglioramento della credibilità, dell'immagine e della reputazione ambientale;*
- *l'aumento e la fidelizzazione della clientela;*
- *il miglioramento dei rapporti con le istituzioni;*
- *il controllo della eticità e della correttezza sociale nella catena dei fornitori;*

– *il miglioramento del clima aziendale*<sup>78</sup>.

L'applicazione della SA 8000 è una scelta ragionata riferita all'integralità dell'organizzazione.

Una gestione trasparente degli aspetti sociali e ambientali è indice di corretta gestione generale e buona salute complessiva dell'azienda.

L'implementazione di un sistema di gestione basato sulla SA 8000 può diventare un elemento di profonda riqualificazione del rapporto tra l'impresa e le parti coinvolte, ed in alcuni casi, anche una sfida per quei Paesi ove i comportamenti discriminatori fanno parte del tessuto sociale, economico e politico.

---

<sup>78</sup> Social Accountability 8000, by Social Accountability International, june2014.

### 3.6 Sistema UNI-ISO 26000:2010

Nell'ambito della Responsabilità Sociale di Impresa grande importanza è rivestita dalla ISO 26000, frutto di uno studio partito nel 2005 che ha visto coinvolti esponenti di 99 Paesi e 42 organizzazioni del settore pubblico e privato, sfociato nell'anno 2010, nella pubblicazione della norma ISO 26000 “Guidance on Social Responsibility”.

Questo standard è rivolto a tutti i tipi di organizzazioni indipendentemente dal settore di attività, dalle dimensioni e dalla localizzazione per cercare di fornire delle linee guida che possano aiutare le imprese ad adottare comportamenti socialmente responsabili con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder.

I principi cardine della norma sono:

- *Responsabilità di rendere conto. Responsabilità di rispondere degli impatti sulla società, sull'economia e sull'ambiente;*
- *Trasparenza nelle decisioni e nelle attività che impattano sulla società e sull'ambiente;*
- *Comportamento etico Il comportamento di un'organizzazione dovrebbe basarsi su valori quali onestà, equità e integrità;*
- *Rispetto per gli interessi degli stakeholder Un'organizzazione dovrebbe rispettare, considerare e rispondere agli interessi degli stakeholder;*
- *Rispetto del principio di legalità. Nessun individuo o organizzazione risiedono al di sopra della legge;*
- *Rispetto delle norme internazionali di comportamento Un'organizzazione dovrebbe rispettare le norme internazionali di comportamento nell'aderire al principio di legalità;*

- *Rispetto dei diritti umani. Un'organizzazione dovrebbe rispettare i diritti umani e riconoscerne l'importanza e l'universalità*<sup>79</sup>.

A differenza dello standard ISO 14001, in questo caso non si tratta di un Sistema di Gestione Ambientale ma di una “guida volontaria” che fornisce delle linee guida sul significato di “essere socialmente responsabili” e su quali siano le questioni da affrontare per la sua applicazione e attuazione. I caratteri della volontarietà e generalità sono dati dalla difficoltà di regolamentare in maniera rigida la responsabilità sociale delle imprese, ciò al fine di non compromettere la creatività e l'innovatività di ciascuna impresa nell'identificazione delle priorità da perseguire nel porre in essere politiche, strategie ed azioni sostenibili; tuttavia, viene posto l'accento sull'esigenza che, nel perseguimento delle proprie politiche, le imprese tengano conto delle loro rispettive controparti (stakeholder) attraverso un confronto volto a dividerne le azioni.

La guida prevede due parti, la prima teorica interamente dedicata alla definizione del concetto di responsabilità sociale tramite la descrizione delle sue premesse storiche, tendenze, caratteristiche, tramite l'identificazione dei suoi temi fondamentali e aspetti specifici, e una seconda parte, in cui sono forniti consigli pratici ed una guida all'integrazione, attuazione e promozione di comportamenti socialmente responsabili nell'ambito dell'organizzazione, nonché alcuni consigli su come individuare e coinvolgere i propri stakeholder in tutto il processo di implementazione della responsabilità sociale.

---

<sup>79</sup> Le linee guida UNI ISO 26000 sulla Responsabilità Sociale delle Organizzazioni quale strumento di coinvolgimento nella green economy, ICSR, Milano 2011.

Gli elementi che caratterizzano questo standard sono essenzialmente due:

il primo è lo stretto legame tra sostenibilità e RSI, le linee guida partono dalla considerazione che *le prestazioni di un'impresa dipendono sempre di più dall'equilibrio tra gli ecosistemi, dall'equità sociale e dal buon governo dell'organizzazione.*

La responsabilità sociale contribuisce quindi allo sviluppo sostenibile e fornisce ausilio alle organizzazioni per valutare il proprio impatto sull'ambiente;

per quanto riguarda il secondo aspetto, il rapporto con gli stakeholder, la guida ribadisce che *una comunicazione efficace e trasparente è l'elemento centrale per coinvolgere gli stakeholder e realizzare la responsabilità sociale.*

In sostanza, la UNI ISO 26000 introduce un nuovo approccio culturale, basato su un modello di business e di economia innovativo, che prevede la collaborazione di tutte le parti interessate dall'attività di impresa nel porre le basi per un futuro sostenibile.

Oggi, infatti, alle organizzazioni, siano esse private o pubbliche, viene chiesto di esprimere un profilo sostenibile globale, cioè riconoscibile in tutti i mercati in cui sono presenti, e multistakeholder, vale a dire riferito a tutte le parti interessate.

### **3.7 Sistema INEA e la realizzazione del progetto “responsabilità sociale, implicazioni e applicazioni per le imprese agricole ed agro-alimentari”**

Negli ultimi anni le questioni socio-ambientali sono diventate parte integrante degli obiettivi della politica agricola. La sempre crescente richiesta di qualità, salubrità e genuinità dei prodotti alimentari, le problematiche sociali e ambientali riconducibili al tema dello sviluppo sostenibile hanno contribuito ad accelerare questo processo.

Ne consegue che il successo dell'agricoltura, rispetto alle nuove tendenze dei consumatori, risiede nella capacità dell'impresa agricola di produrre alimenti sani e genuini concorrendo allo stesso tempo alla protezione delle risorse naturali e allo sviluppo equilibrato del territorio.

L'agricoltura, quindi, riserva grande attenzione a temi trasversali come la sicurezza alimentare, la tracciabilità delle produzioni, la qualità dei prodotti, il rispetto dell'ambiente e delle risorse umane.

A tal proposito è stato elaborato dall'istituto INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) un progetto “responsabilità sociale, implicazioni e applicazioni per le imprese agricole ed agro-alimentari” finalizzato all'approfondimento, alla promozione e all'applicazione dei temi e delle metodologie di responsabilità sociale.

L'Istituto, partecipando al dibattito sulla responsabilità sociale di impresa (RSI), che costituisce un tema di interesse crescente da parte delle aziende, del mondo associativo, delle istituzioni, dei consumatori e della società civile, negli ultimi anni ha contribuito all'introduzione della RSI nel sistema agroalimentare e le linee guida costituiscono un primo passo per un'effettiva applicazione da parte delle imprese.

Le Linee guida sono uno strumento finalizzato a fornire proposte operative, concrete e flessibili, che lascino a ciascuna impresa l'autonomia di scegliere il percorso di RSI ritenuto più adatto alla propria realtà aziendale, all'interno di un quadro di riferimento

unitario, capace di cogliere le principali peculiarità del sistema agroalimentare.

Le linee guida si sviluppano in quattro macro-aree strategiche di RSI, strettamente connesse tra loro, relative sia alla dimensione interna aziendale (prodotto e risorse umane) sia a quella esterna (territorio e ambiente).

Si tratta di tematiche orizzontali a qualsiasi comparto produttivo o stadio della filiera in cui l'impresa si trova ad operare.

Le risorse umane: Il tema delle risorse umane nel sistema agroalimentare è di fondamentale importanza, anche se in molti casi a causa delle ridotte dimensioni imprenditoriali viene relegato in secondo piano. Per le imprese del sistema agroalimentare che già rispettano i requisiti previsti dalla legge in tema di lavoro, parlare di responsabilità sociale orientata verso le risorse umane significa favorire:

- la crescita di competenze dei lavoratori attraverso l'aggiornamento e la formazione del personale e ,tramite l'organizzazione, la predisposizione di un sistema articolato di gestione del personale che ne favorisca la crescita professionale;
- la promozione di una politica delle pari opportunità, attraverso la realizzazione di interventi finalizzati a garantire uguali opportunità di accesso e crescita;
- l'integrazione nel mondo del lavoro degli immigrati, attraverso la predisposizione di corsi di lingua, alloggi...
- la promozione del benessere nel lavoro, tramite l'organizzazione di specifiche attività come quelle sportive-ricreative, viaggi premio.

- Una politica di gestione delle risorse che favorisca i processi di responsabilità e motivazione del personale rispetto agli obiettivi aziendali.

Il prodotto: parlare di strategia di prodotto nel settore agroalimentare significa concepire un approccio integrato al prodotto e alle sue caratteristiche: non solo genuinità, sicurezza, tipicità ma anche elementi che conferiscono un valore aggiunto quali l'identificabilità, rintracciabilità, l'innovazione, la sostenibilità.

Peculiarità che al giorno d'oggi sono importanti se non fondamentali a causa della sempre maggiore competitività delle aziende e della sempre maggiore attenzione e consapevolezza dei consumatori.

Una strategia di prodotto ispirata alla responsabilità sociale di impresa deve considerare almeno uno di questi punti:

- la qualità ovvero sicurezza e salubrità. La politica della qualità va oltre la semplice immissione nel mercato del prodotto che garantisce la sicurezza alimentare, si richiede in questo caso che il prodotto sia genuino, salubre, naturale. Significa indirizzare lo sviluppo e la filosofia aziendale attorno al concetto di “qualità”: ciò vuol dire che non basta produrre un prodotto di qualità ma occorre che tutto il complesso aziendale sia ispirato all'eccellenza ed al miglioramento continuo;
- la territorialità, ovvero la capacità del prodotto di simboleggiare il valore del territorio, esprimendone la tipicità, ovvero quell'insieme di tradizioni, cultura, know how, che lo rendono un prodotto unico nel suo genere. Questa dimensione è stata nel tempo valorizzata dalla crescente diffusione di prodotti con marchi di origine: denominazione di origine controllata (doc), denominazione di origine controllata e garantita (docg), indicazione geografica tipica (igt), indicazione geografica protetta (dop). Le politiche di territorialità si esplicano attraverso abitudini produttive quali l'utilizzo di materie prime

che provengono dal territorio, il rispetto dei metodi produttivi legati alla tradizione, recupero dei prodotti e delle ricette del passato;

- la trasparenza delle informazioni relative al ciclo di vita e alla composizione organolettica del prodotto alimentare. Garantire la trasparenza delle informazioni sul prodotto significa andare oltre l'obbligo di legge sulla tracciabilità, implementando politiche del diritto di informazione del consumatore, fornendo informazioni aggiuntive che consentano al consumatore di monitorare l'intero processo produttivo sin dalle materie prime.

Territorio: la stretta relazione tra territorio e sistema agroalimentare conduce ad una maggiore integrazione dell'impresa sul territorio e ad un rapporto privilegiato con il mercato locale. Infatti tramite:

- la conservazione e la trasmissione dei valori culturali, consentono il passaggio di tecniche colturali tra generazioni, che permettono di mantenere i tratti tipici di quel determinato prodotto in relazione al territorio;
- la conservazione del paesaggio, poiché l'impresa che pratica una gestione corretta dell'uso della terra, salvaguardando il patrimonio paesaggistico e culturale, limitando l'uso di pesticidi e tecniche di deforestazione, valorizzando e conservando gli spazi aperti, svolge una funzione di tutela e valorizzazione del paesaggio diventando un presidio del territorio;
- la salvaguardia della qualità della vita e della coesione sociale, in quanto l'azienda agricola operando a stretto contatto con le popolazioni locali deve dare un contributo al miglioramento della qualità della vita attraverso l'erogazione di servizi fruibili

dalla popolazione locale e cercando di influire positivamente nella crescita dei livelli occupazionali locali.

I vantaggi che derivano dall'adozione di una strategia di responsabilità sociale nell'ambito del territorio sono molteplici. In primo luogo, vengono valorizzate le risorse tangibili come le materie prime e intangibili come conoscenze valori e tradizioni; in secondo luogo, il territorio diventa una variabile strategica di competitività e assume un valore positivo in termini simbolici per l'opinione pubblica, una sorta di "denominazione di origine" che assicura un valore aggiunto ai prodotti.

L'ambiente: Il sistema agroalimentare può influire in maniera differente sull'ambiente a seconda del tipo di pratiche agronomiche adottate. Se si adottano pratiche invasive il risultato sarà un impoverimento delle risorse naturali, per tale motivo deve essere incentivato l'uso sostenibile delle risorse naturali terra, aria, acqua.

Un altro problema, differente dal primo, ma molto attuale è rappresentato dall'abbandono delle aree agricole e montane che comporta anch'esso un degrado ambientale con conseguenti fenomeni di devegetazione, erosione e impoverimento di biodiversità. Da quest'ultimo punto si capisce l'importanza di garantire il presidio nei territori rurali mediante la continuità delle pratiche agro-forestali e zootecniche con tecniche eco-sostenibili.

Alla luce di quanto appena sostenuto le principali strategie ambientali socialmente responsabili sono:

- tutela delle biodiversità. L'imprenditore socialmente responsabile deve adottare politiche conservative di tutela delle risorse genetiche animali e vegetali, diversificate a seconda degli ambiti territoriali, delle caratteristiche e delle emergenze relative alla biodiversità;

- riqualificazione ambientale. Gli stili di vita ed il progresso tecnologico non sempre portano ad una migliore tutela dell'ambiente, anzi in alcuni casi rendono impossibile la rigenerazione delle risorse naturali o dello smaltimento dei rifiuti. L'imprenditore socialmente responsabile deve adottare delle tecniche che siano il meno invasivo possibile, attraverso attività di recupero e riqualificazione ambientale;
- sviluppo di bioenergie. Le bioenergie rappresentano una valida alternativa alle fonti energetiche tradizionali, che a causa del loro prezzo e della reperibilità in fonti energetiche estere dovrebbero essere sempre meno utilizzate. La biomassa di origine vegetale per fini energetici invece, ha origine da produzioni forestali e agricole, da colture energetiche o derivate dalla raccolta dei residui provenienti dalle colture agrarie. In questo modo l'impresa può contribuire allo sviluppo delle bioenergie mediante un'opportuna trasformazione delle biomasse, solide e liquide, prodotte evitando così di dover dipendere solo dalle fonti energetiche tradizionali.

L'approccio proposto da INEA per intraprendere un percorso di responsabilità sociale si esplica in due linee d'azione: i comportamenti di responsabilità sociale, ovvero l'insieme delle motivazioni, azioni e degli strumenti che sostanziano l'impegno dell'impresa ad essere socialmente responsabile;

il sistema, ovvero la capacità di creare una rete tra i diversi attori che compongono e si relazionano con il sistema agroalimentare.

Questi elementi sono stati utilizzati per realizzare una "griglia di auto diagnosi" che permetta ad ogni singola impresa di costruire una propria strategia di orientamento alla responsabilità sociale. La logica che sta alla base della griglia è quella della gradualità, le aziende pertanto devono tenere in considerazione il

proprio livello di partenza, per poi capire come e dove migliorarne i vari aspetti.

Una volta identificata la situazione di partenza si possono delineare i possibili percorsi di sviluppo per un'impresa che scelga di orientarsi alla responsabilità sociale. Per ciascuna direzione viene individuato un percorso di responsabilità sociale, illustrato attraverso le esperienze concrete di imprese operanti nel settore agroalimentare.

In generale i percorsi possibili di RSI per una azienda sono:

- azione di consolidamento, l'impresa si limita a sfruttare al massimo le azioni e strumenti di RSI già in uso;
- progressione orizzontale, l'impresa cresce in responsabilità sociale, adottando progressivamente più azioni e strumenti sempre più articolati;
- progressione verticale, l'impresa cresce in responsabilità sociale facendo rete con altre imprese del territorio;
- progressione diagonale o mista, l'impresa cresce in responsabilità sociale adottando congiuntamente logiche di rete e comportamenti socialmente responsabili.

Sta alle imprese decidere se e quali azioni mettere in atto, tenendo comunque in considerazione le istanze dei propri stakeholder.

## Conclusioni

La certificazione ambientale nelle imprese agricole è un tema di crescente importanza, poiché risulta in stretta relazione con il principio dello sviluppo sostenibile. Difatti l'imprenditore che decide volontariamente di adeguarsi ad uno standard di tipo ambientale, sceglie di impegnarsi attivamente nel raggiungimento di un equilibrio tra crescita economica, integrazione sociale e salvaguardia di un ambiente sano a beneficio delle generazioni future. Le certificazioni negli ultimi anni, come visto, sono in crescente aumento ma, a mio avviso, sono poco individuabili e riconoscibili agli occhi dei consumatori. Da questo punto di vista certificazioni di altro tipo, quelle biologiche ad esempio, sono di certo più diffuse e ricercate.

Tale problema dovrebbe essere affrontato migliorando la c.d. "comunicazione ambientale", ovvero cercando di informare meglio gli stakeholders sulle prestazioni ambientali dell'impresa con il conseguente miglioramento dell'immagine aziendale.

Da un ottica prettamente sostenibile, le certificazioni ambientali, sono forse tra gli strumenti più completi a difesa dell'ambiente. Ciò perché basandosi sul Life Cycle Assessment, prendono in considerazione tutte le possibili interazioni che un prodotto o servizio svolge con l'ambiente, anche indirettamente. In altre parole viene valutata ogni interazione che il prodotto ha con l'ambiente dal momento in cui viene piantato il seme a quando il prodotto viene confezionato e immesso nel mercato. L'imprenditore che opta per la certificazione ambientale compie quasi "una scelta di vita" che non solo comporterà delle variazioni nella propria attività ma che influirà anche nei rapporti con i terzi (ad. es i fornitori che dovranno essere anch'essi certificati).

In questi anni tali standard stanno sempre di più assumendo un livello di coerenza maggiore, ma a fronte di questo impegno da parte dei produttori, la pubblica amministrazione dovrebbe concedere dei

vantaggi anche sotto forma di incentivi indiretti. Nella pratica ciò avviene raramente: le aziende certificate, che nell'adottare un Sistema di Gestione Ambientale affrontano ingenti costi, lamentano infatti la mancanza di agevolazioni che potrebbero tradursi nella semplificazione della normativa oltre che nella previsione di incentivi specifici.

La certificazione ambientale può rappresentare inoltre, uno strumento ideale per creare un sistema virtuoso, in cui i soggetti certificati collaborano tra di loro scambiandosi reciprocamente conoscenze al fine di aumentare la competitività del sistema e di apprendere nuove best practices.

## Bibliografia

Kramer L., *Manuale di diritto comunitario per l'ambiente*, Giuffrè editore, 2002

Benedetti A., *Rivista quadrimestrale di diritto sull'ambiente*, Giappichelli editore, n.1-2/20012

Rossi G., *Diritto dell'ambiente*, seconda edizione, Giappichelli editore, 2008

Hoepli U., *Sistemi di gestione ambientale*, seconda edizione, HOEPLI editore, 11/2007

De Castro P., *Verso una nuova agricoltura europea: quale politica agricola nell'UE allargata?*, Agra editore, 2004

Valiante M., *Manuale di diritto penale dell'ambiente*, Giuffrè editore, 2009

Di Iacovo F., *Agricoltura Sociale: Quando le campagne coltivano valori*, Franco Angeli editore, 2008

Molteni M., *Responsabilità sociale e performance d'impresa*, V&P editore, 2004

Rusconi G., *La responsabilità sociale di impresa*, Franco Angeli editore, Milano 2004

Di Iacovo F., *La responsabilità sociale dell'impresa agricola*, Agriregionieuropa anno 3 n.8, Mar 2007

Lepore G., Capraro M., *I sistemi di gestione ambientale. Dalla norma ISO 14001 al regolamento EMAS II*, Franco Angeli editore, 2003

Perito M., *Globalizzazione, qualità e standard di certificazione*, Agriregionieuropa anno 5 n.16, Mar 2009

Peroni e Migani, *La responsabilità sociale dell'impresa multinazionale nell'attuale contesto internazionale*, IANUS N.2, 20010

Giarandoni A., *La responsabilità sociale nel settore agroalimentare*, Gennaio 2008

Beda A., Bodo R., *La responsabilità sociale d'impresa, strumenti e strategie per uno sviluppo sostenibile dell'economia*, Il sole 24 ore, Milano 2004

Commissione delle Comunità europee, Libro verde, *Promuovere una quadro europeo per la responsabilità: sociale delle imprese*, Bruxelles, 18 luglio 2001

Commissione delle Comunità europee, *Comunicazione della Commissione relativa alla Responsabilità sociale delle imprese allo sviluppo sostenibile*, Bruxelles, 2 luglio 2002

Roggero P., Toderi M., Seddaiu G., *Agro-ecologia e politiche agro-ambientali*, Agrireregionieuropa anno 2 n.4, Mar 2006

Figuera A., *Gli standard nel settore agroalimentare e integrazione tra norme cogenti e volontarie*, Tesi di Dottorato di ricerca in economia agroalimentare, Catania, anno accademico 2009-2010

Osservatorio Accredia, *Sicurezza e qualità alimentare*, Rivista n.3, 2013

Ecoscienza, *Agricoltura e sostenibilità: le nuove sfide*, Rivista n.5, 2012

Bassoli M., Graziano P., *Promuovere la responsabilità sociale. Le politiche pubbliche di promozione della responsabilità sociale d'impresa: il caso italiano*, Franco Angeli editore, 2009

Caroli A., Talano, *La responsabilità sociale d'impresa nel quadro delle linee guida OCSE destinate alle imprese multifunzionali: un focus sulle PMI*, 2009

Gallino L., *Prospettive della Responsabilità Sociale delle Imprese. Il contesto internazionale, verso una nuova definizione di Responsabilità sociale*, Articolo pubblicato dall'Italian Centre for Social Responsibility

Giansante P., *La certificazione etica d'impresa: la norma SA8000 quale contributo allo sviluppo della Responsabilità Sociale dell'impresa*, Edizioni Univ. Romane, 2012

Farnè S., *Qualità Sostenibile. Strategie e strumenti per creare valore, competere, responsabilmente e ottenere successo duraturo. Le norme ISO 26000, SA 8000, ISO 9004, ISO 14001*, Franco Angeli editore,

2013

Henke R., Salvioni C., *Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali*, Agriregionieuropa anno 6 n. 20, Mar 2010

Briamonte L., Hinna L., *La responsabilità sociale per le imprese del settore agricolo e agroalimentare*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2008

Zeza A., *Le certificazioni di sostenibilità nell' economia globale*, Agriregionieuropa anno 11 numero 41, Giugno 2015

Giuliani A., *I reati in materia di "caporalato", intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro*, Padova University Press.

## Sitografia

International Organization for Standardization (ISO)

<http://www.iso.org/iso/home.html>

European Committee for Standardization (CEN)

<https://www.cen.eu/Pages/default.aspx>

Ente Italiano di Normazione (UNI)

<http://www.uni.com/index.php>

Norme e leggi

[http://www.uni.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=153&Itemid=1462](http://www.uni.com/index.php?option=com_content&view=article&id=153&Itemid=1462)

Ente Italiano di Accreditamento (ACCREDIA)

<http://www.accredia.it/>

Agriregionieuropa

<http://agrireregionieuropa.univpm.it/>

-Agro-ecologia e politiche agro-ambientali

<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/4/agro-ecologia-e-politiche-agro-ambientali>

-Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali

<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/20/diffusione-struttura-e-redditivita-delle-aziende-multifunzionali>

-La responsabilità sociale dell'impresa agricola

<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/8/la-responsabilita-sociale-dellimpresa-agricola>

-Globalizzazione, qualità e standard di certificazione

<http://agrireregionieuropa.univpm.it/content/article/31/16/globalizzazione>

e-qualita-e-standard-di-certificazione

Agricoltura Multifunzionale, Coldiretti Giovani Impresa

[http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/termini-  
utili/pub/agricoltura-multifunzionale/](http://giovanimpresa.coldiretti.it/pubblicazioni/termini-<br/>utili/pub/agricoltura-multifunzionale/)

Rivista Osservatorio Accredia, “Sicurezza e qualità alimentare”, n.3  
del 2013

[http://www.accredia.it/UploadDocs/4384\\_03\\_2013\\_Osservatorio\\_AC  
CREDIA\\_web.pdf](http://www.accredia.it/UploadDocs/4384_03_2013_Osservatorio_AC<br/>CREDIA_web.pdf)

Costi e benefici per implementare un SGA

<http://www.greensga.it/Sistemi/BeneficiCosti>

Standard SA8000

<http://www.sa8000.info/sa8000doc/2001StdItalian.pdf>

Gli obiettivi del Regolamento EMAS

[http://www.arpa.sicilia.it/certificazioni/gli-obiettivi-del-regolamento-  
emas/](http://www.arpa.sicilia.it/certificazioni/gli-obiettivi-del-regolamento-<br/>emas/)

Benefici, costi e aspettative della certificazione

ISO 14001 per le organizzazioni italiane

[http://www.accredia.it/UploadDocs/4415\\_Indagine\\_ACCREDIA\\_CES  
QA\\_Organizzazioni\\_certificate\\_ISO\\_14001\\_ed\\_2013.pdf](http://www.accredia.it/UploadDocs/4415_Indagine_ACCREDIA_CES<br/>QA_Organizzazioni_certificate_ISO_14001_ed_2013.pdf)

Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole ed  
alimentari (INEA)

<http://www1.inea.it/pdf/LINEEGUIDADF.pdf>

La Rete del lavoro agricolo di qualità

<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9040>